

23.02.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

L'inchiesta di Procura di Palermo e Guardia di Finanza

Sprechi, favori, appalti pilotati: bufera e arresti ai vertici dell'Ast

Il direttore generale ai domiciliari, interdetto l'ex presidente dell'Azienda trasporti

Virgilio Fagone

PALERMO

Il carrozzone pubblico trasformato in un centro d'affari privati, dove pilotare appalti, assumere amici segnalati dalla politica, truccare bilanci e gonfiare costi. Uno scenario inquietante all'insegna della corruzione e dello sperpero dei soldi della Regione portato a galla dagli investigatori della guardia di finanza, che ieri hanno chiuso l'indagine sull'Ast, l'Azienda siciliana trasporti specializzata nei collegamenti urbani ed extraurbani con gli autobus a totale partecipazione di Palazzo d'Orleans. L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal pm Andrea Fusco, è sfociata ieri nell'operazione «Gomme Lisce» con nove provvedimenti cautelati firmati dal gip Marco Gaeta con accuse a vario titolo di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, falsità ideologica in atto pubblico, frode nelle pubbliche forniture e truffa aggravata ai danni dello Stato, ma ci sono altri sette indagati per i quali non sono state adottate misure.

Agli arresti domiciliari è finito **Andrea Ugo Enrico Fiduccia**, 71 anni, originario di Marineo, direttore generale dell'Ast. Interdizione dai pubblici uffici per 12 mesi per **Gaetano Carmelo Maria Tafuri**, catanese di 51 anni, ex presidente del Cda Ast, **Felice Maria Genove-**

se, messinese di 53 anni, revisore contabile del bilancio Ast, e **Giuseppe Carollo**, palermitano di 62 anni, componente dell'ufficio legale e affari generali di Ast. Divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per 12 mesi per **Alessio Porzi**, 62 anni, amministratore di fatto della Porzimark srl di Cannara (Perugia), **Alberto Carrotta**, 68 anni, amministratore di fatto della Officine del turismo srl (poi ALC 14 srl di Palermo), **Massimo Albanese** di 46 anni, referente della Officine del turismo srl (poi Alc 14 srl), **Mario Salbitani**, 37 anni di Melfi, e **Giuseppe Telesca** di 46, nato a Potenza, referenti della Inhr, agenzia per il lavoro di Potenza. Gli altri indagati sono l'agrigentino Giovanni Amico di 52 anni, Teresa Salamone, nata a Palermo nel '73, Giovanna Monteleone, piemontese di 49 anni, Beatrice Manno, palermitana di 44, Teresa Maniscalco di 48, palermitana, i palermitani Orsola e Salva-

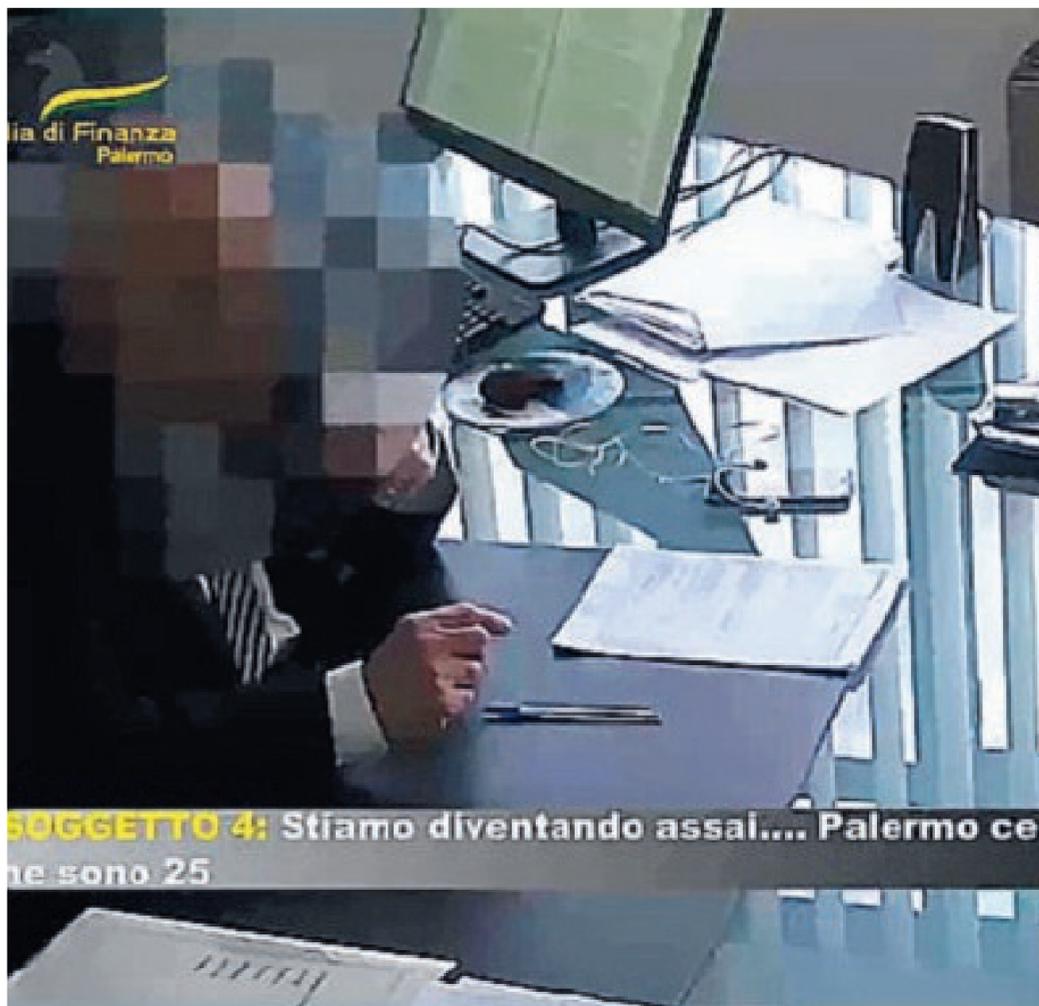
I reati ipotizzati
Dalla corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio alla truffa ai danni dello Stato

Altre 7 misure cautelari
Tra i coinvolti il revisore contabile del bilancio, un componente dell'ufficio legale

tore Porretto, rispettivamente di 58 e 63 anni.

Al centro delle indagini ci sono appalti per una decina di milioni di euro a partire dal 2020: forniture di gomme, acquisti di autobus in Israele e di mascherine anti-Covid, servizi di biglietteria elettronica, assunzioni di personale attraverso un'agenzia interinale, ma anche l'ambizioso progetto di creare una compagnia aerea siciliana.

Gli accertamenti investigativi, condotti dagli specialisti del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo-Gruppo tutela spesa pubblica, sono nati sulla scorta di alcune intercettazioni per fare luce sulle forniture di gomme all'Ast da parte degli imprenditori privati. Secondo l'accusa, il gruppo dirigente dell'Ast avrebbe deciso di tagliare fuori l'imprenditore palermitano Sebastiano Barone, che per lunghi anni aveva fornito gli pneumatici all'azienda e che, vedendosi escluso e sospettando manovre truffaldine, ha denunciato rivolgendosi alla magistratura in più di un'occasione. In effetti, secondo il giudice, Fiduccia e Tafuri avrebbero brigato per preparare un bando di gara tale da estromettere Barone, parte lesa nella vicenda, e favorire un altro commerciante. Gli accertamenti sull'azienda di trasporti, condotti dagli investigatori coordinati dal colonnello Gianluca Angelini, hanno portato passo dopo passo a scoprire una lunga serie di affari e di appalti. Spesso in cambio dei favori, gli indagati avrebbero ricevuto costosi regali e assunzioni di parenti. Gli inqui-



Palermo. Un frame delle intercettazioni della Guardia di Finanza FOTO FUCARINI

«Così bisogna estromettere Barone»

● Le denunce dell'imprenditore Sebastiano Barone, venditore palermitano degli pneumatici con sede in via Pirandello, hanno dato un contributo all'inchiesta sul malaffare all'Ast. Il commerciante per una decina d'anni ha fornito le gomme all'azienda siciliana trasporti. Ma un paio di anni fa il direttore generale Ugo Fiduccia e l'ex presidente Gaetano Tafuri avrebbero deciso di estrometterlo privilegiando la ditta Schirò srl. Una scelta che ha scatenato la reazione dell'imprenditore escluso che ha denunciato quanto stava avvenendo. L'Ast ha reagito denunciando a sua volta Barone. Nel corso delle conversazioni intercettate il direttore della società, Fiduccia, spiega che la

Barone Gomme non era in grado di fornire pneumatici dei marchi Pirelli, Continental, Goodyear e Dunlop e non poteva offrire prezzi competitivi per la merce di marca Bridgestone. Nell'avviso pubblico delle gare, decide il dirigente, per eliminare Barone sarebbe stato specificato che le forniture dovevano essere esclusivamente delle marche che Barone non poteva assicurare, in modo da - dice Fiduccia - «fare fuffi fuori», (tagliare fuori Barone Gomme ndr). «Iddu avi a ristarì fora... e pi tri anni mu livaiu... unnamu a sentiri parrari chiù (lui deve restare fuori... e per tre anni me lo sono tolto... non ne dobbiamo sentire parlare più, ndr)», spiega l'indagato. V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

renti ipotizzano una gestione societaria privatistica da parte dei vertici aziendali che avrebbero violato le norme di trasparenza pubblica e colluso con i referenti di alcune imprese, turbando diverse procedure di appalto, tra cui quelle per l'approvvigionamento di autobus aziendali, attraverso l'artificiosa rappresentazione delle condizioni giustificanti il ricorso alla procedura negoziata; l'affidamento del servizio di revisore contabile e la fornitura di servizi per le fasi di startup di una compagnia aerea.

Nel corso delle indagini, inoltre, emergerebbero condotte corruttive nei confronti del direttore generale dell'azienda, il quale, secondo quanto ipotizzato, avrebbe conferito illecitamente l'incarico di revisore contabile a un professionista, il quale, in cambio, avrebbe omesso la rilevazione di irregolarità in grado di inficiare l'attendibilità dei bilanci della società pubblica; in cambio di vantaggi, tra cui la promessa dell'assunzione di propri familiari, avrebbe commesso atti

Le intercettazioni. Fiduccia: i contatti sono Micciché e Musumeci. Ma arrivano gli annunci di querele anche dagli altri tirati in ballo

Le assunzioni, i «pizzini» con i nomi, i politici

PALERMO

I pizzini arrivati dall'assessorato regionale alle Infrastrutture, i riferimenti ai politici e ai presidenti di Ars e Regione, le pressioni per le assunzioni nell'azienda pubblica nonostante il divieto di reclutare nuovi lavoratori. «All'Ast la gestione del personale è pesantemente condizionata da logiche clientelari e da pressioni politiche», afferma il gip Marco Gaeta nelle pagine dell'ordinanza dell'operazione «Gomme Lisce». Le intercettazioni compiute dalla guardia di finanza tracciano un quadro di accordi devianti all'ombra dei partiti. In un colloquio tra Gaetano Carmelo Tafuri e il vicepresidente dell'azienda, Eusebio D'Alì (non risulta tra gli indagati), si dice a chiare lettere: «Nella loro testa l'Ast sta diventando l'ufficio di collocamento di Forza Italia».

I nomi dei politici citati negli atti dell'inchiesta sono diversi ma nessuno degli esponenti dei partiti al momento risulta sotto indagine. Ci sono i presidenti dell'Ars e della Regione, Gianfranco Micciché e Nello Musumeci, che hanno subito annunciato querele, l'ex governatore Raffaele Lombardo, che avrebbe avuto diversi contatti con Tafuri, l'ex assessore alle Autonomie locali Bernardette Grasso, che si sarebbe lamentata del numero esiguo di assunzioni nel Messinese, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio e l'esponente del Pd Antonello Cracolici. Indicati come sponsor per alcune assunzioni. Nel corso di un interrogatorio, l'avvocato Giuseppe Terrano, funzionario dell'Ast che ha presentato denunce su irregolarità nella gestione della società, aveva elencato una serie di dipendenti assunti grazie al sostegno di noti esponenti politici o influenti

gruppi imprenditoriali. «L'architetto Antonino Contorno, nipote di Antonello Cracolici (deputato Pd ndr) - si legge nell'ordinanza - Giuseppe Iacono, nisseno sponsorizzato da Confindustria, Teresa Salamone, che entrò in Ast tramite Francesco Cascio, Maria Clara Can-



Direttore. Andrea Fiduccia

zoneri, parente dei costruttori Caltagirone, Giuseppe Montalbano, anche lui entrò tramite Francesco Cascio, Alessandra Marino, vicina al politico Castiglione di Catania».

«Questo è l'ultimo pizzino che mi hanno dato in assessorato», afferma senza sapere di essere inter-



Ex presidente. Gaetano Tafuri

cettato il direttore generale dell'Ast Andrea Ugo Enrico Fiduccia, che aggiunge: «Il contatto sono Micciché o u prisirienti da Regione, iddi sunnu». La conversazione risale al 5 febbraio del 2020, quando il manager parla con un dipendente in ufficio. Per i pm Fiduccia utilizzava l'Azienda «come fosse cosa propria», effettuando assunzioni «non necessarie», con «logiche politiche», appesantendola di spese. Lo stesso giorno Fiduccia prosegue: «U iouco forte u fa la politica. Io ne infilo qualcuno, no cà io infilo tutto». A Palermo, infatti si sarebbero dovuti inserire 5 lavoratori e invece furono 25. Fiduccia, che tra l'altro racconta di avere ricevuto all'Ars un papello con 50 nomi di persone da assumere, è costretto ad ammettere: «Stiamo addiventando assai». Spiega: «A Palermo ce ne volevano cinque, ce ne sono venticinque». Assunzioni inutili, che pesano sul

bilancio dell'azienda regionale. La conversazione prosegue e il dipendente chiede al dg se D'Alì (Eusebio, vice presidente di Ast, ndr) c'entrò niente e Fiduccia risponde: «D'Alì è con Micciché». Il 15 febbraio è D'Alì che dialoga con Gaetano Carmelo Maria Tafuri ed entrambi si lamentano delle continue segnalazioni di personale da assumere in Ast provenienti da influenti esponenti politici del partito Forza Italia.

Spesso la qualità del personale assunto, anche attraverso l'agenzia interinale, non ha le qualità adatte per svolgere un lavoro. Ecco cosa dice un impiegato al direttore generale: «Andiamo bene, ho visto che sono entrate altre persone, quindici persone... che sono stati assunti soggetti che manco sannu fare a O cu 'u bicchiere (non sanno fare la o con il bicchiere, ndr)».

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid. Il bollettino rileva la crescita di positivi per l'aumento dei tamponi

Effetto Omicron sui bambini: patologie lievi, ricoveri in calo

Segnali confortanti dai reparti ospedalieri. Cipolla, Di Cristina di Palermo: «Non vediamo più casi di polmonite»

Andrea D'Orazio

La scena si ripete: archiviato l'effetto weekend e riaccesa la «macchina» dei tamponi, torna a rimbalzare verso l'alto il numero giornaliero dei contagi da SarsCov2 diagnosticati nell'isola, avvicinandosi, stavolta, a quota seimila casi. Eppure, dai reparti ospedalieri siciliani riservati ai pazienti Covid continuano ad emergere segnali confortanti, in particolare dalle terapie intensive, dove il tasso di saturazione dei posti letto disponibili cala finalmente al di sotto del 10% (al 9,9%, per l'esattezza) dunque a livelli da zona bianca, ma anche dalle corsie dedicate ai bambini, dove, sebbene «con più lentezza rispetto alle regioni del Nord», si registra «un costante decremento di ricoveri tra i bimbi positivi al virus».

Parola di Domenico Cipolla, direttore della Medicina e chirurgia d'accettazione e di urgenza pediatrica dell'ospedale Di Cristina di Palermo, che rileva miglioramenti anche nella sintomatologia dei piccoli pazienti, «tutti con patologie lievi, delle alte vie respiratorie come il mal di gola, o con diarrea e vomito, mentre non vediamo più casi di polmonite. Stiamo ricoverando soprattutto under 5, che di solito dimettiamo entro tre giorni. I più grandi, invece, li mandiamo a casa subito, perché possono essere curati benissimo tra le mura



domestiche».

Insomma, al confronto con qualche mese fa, quando la variante Delta era prevalente, adesso il quadro è decisamente meno fosco, «perché sui bambini l'Omicron si sta dimostrando meno aggressiva, e se oggi la diminuzione dei ricoveri è meno marcata rispetto al Nord Italia, dipende soprattutto dal fatto che in Sicilia il picco della quarta ondata epidemica è

arrivato dopo».

Intanto, dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop), e precisamente dal diciannovesimo Rapporto sull'attività ospedaliera in Italia presentato al ministero della Salute, emerge un altro dato significativo, che riguarda il passato ma la dice lunga sull'impatto del Coronavirus nei pazienti non-Covid, anche e soprattutto sull'Isola, dove tra il 2019 e

il 2020 le prestazioni specialistiche per i cittadini affetti da altre patologie sono diminuite del 31,4%, più della contrazione media rilevata in tutta Italia, pari a circa il 30%.

Tornando al quadro attuale, ai dati epidemiologici delle ultime ore, la Sicilia conta 5795 nuove infezioni, più del doppio rispetto alle 2466 diagnosticate lunedì scorso, a fronte di 33470 tamponi processati (15666 in più) per un tasso di positività in rialzo dal 14 al 17,3%, mentre si registrano altri 29 decessi, 4626 guariti e 1254 posti letto ospedalieri attualmente occupati: 1169 (sette in più) in area medica e 85 (nove in meno) nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 131 casi individuati tempo addietro ma comunicati solo adesso dalla Regione: Catania 1072, Messina 1021, Siracusa 927, Palermo 879, Agrigento 599, Ragusa 517, Trapani 374, Caltanissetta 372, Enna 165. Sempre in scala provinciale, secondo l'ultimo report Inail sui contagi nei luoghi di lavoro, relativo a gennaio 2022, Ragusa, Siracusa e Trapani sono tra i territori italiani che hanno registrato il maggior rialzo mensile di infezioni tra i lavoratori, con aumenti, rispettivamente, del 20,3%, 19,8% e 19,5%, piazzandosi al terzo, quinto e decimo posto in scala nazionale. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

NOTO Due furti con mazza da baseball: denunciato

● Un venticinquenne di Noto è stato denunciato dalla polizia per furto aggravato e continuato. Secondo gli agenti sarebbe l'autore, insieme ad un complice, di due furti in successione a due esercizi commerciali. I ladri hanno rubato il registratore di cassa di un bar paninetteria e, dopo si sono impossessati di 16 orologi e due collane in oro e perle frantumando, con una grossa mazza, la vetrina di una gioielleria nel centro storico di Noto. Sono in corso indagini per individuare il complice.

COMUNE Messina, Santoro nominato commissario

● Leonardo Santoro, attuale segretario generale dell'Autorità di Bacino della Regione Siciliana, è stato nominato commissario della Città di Messina dal presidente della Regione, Nello Musumeci, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Marco Zambuto. Ingegnere, 59 anni, dirigente generale di nuova nomina e già responsabile dell'Ufficio speciale per le progettazioni, Santoro è messinese di origine e nella città peloritana è stato già capo del Genio civile. Con altro provvedimento, sono stati, altresì, nominati due sovrintendenti ai Beni culturali Mirella Vinci e il viceprefetto di Messina Francesco Milio. Le nomine arrivano dopo le dimissioni del sindaco Cateno De Luca che ha lasciato l'incarico per candidarsi alla presidenza della Regione nelle elezioni del prossimo autunno.

ALLARME DEI SINDACI Etna, a Nicolosi cenere e disagi

● E dopo l'ennesimo fenomeno parossistico dell'Etna che ha provocato una abbondante ricaduta di cenere e lapilli sui comuni della fascia sud-orientale, gli amministratori comunali si professano estremamente preoccupati. A dare manforte agli amministratori locali Angela Foti vice presidente dell'Ars. «Chiediamo al governo regionale di stanziare delle risorse per sostenere gli extra costi dei comuni per lo spazzamento e per il conferimento. A questo punto ritengo essenziale che si porti avanti il progetto definitivo dell'Università degli Studi di Catania, per l'utilizzo di questa cenere per scopi edilizi e ambientali». (*OC*)

CONSORZI BONIFICA Piante organiche, graduatorie pronte

● Il dipartimento dello sviluppo rurale emanerà in settimana la circolare che autorizza i consorzi di bonifica a pubblicare le graduatorie che, sulla base dell'articolo 60 della Finanziaria regionale 2021, consentiranno l'immissione dei lavoratori nel 50% dei posti previsti nelle piante organiche. Lo rendono noto Flai Cgil, Fai Cisl e Filbi siciliane che rilevano che «ciò consentirà la stabilizzazione di circa 25 persone».

Maltrattamenti

Violenza in famiglia, due arresti nel Catanese

Orazio Caruso

MISTERBIANCO

Arrestato dai carabinieri della Tenenza di Misterbianco un uomo di 38 anni per maltrattamenti in famiglia e lesioni personali. Vittima una donna di 37 anni che ha chiesto aiuto ai carabinieri: la donna ha riferito di essere stata aggredita in nottata dal marito. I militari dell'Arma hanno appurato che all'origine dell'aggressione ci sarebbero state le richieste di denaro avanzate periodicamente dall'uomo alla moglie, incaricata della gestione del bilancio familiare. L'arrestato avrebbe speso preteso delle somme di denaro, insultando e schiaffeggiando la moglie, nonostante quest'ultima gli spiegasse che il proprio diniego era motivato dall'indisponibilità economica. A seguito dell'aggressione la donna è rimasta ferita e ne avrà per sette giorni. Il giudice ha convalidato l'arresto disponendo per l'uomo la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, con applicazione del braccialetto elettronico.

Ad Adrano la polizia ha arrestato e messo ai domiciliari un uomo di 42 anni reso responsabile di maltrattamenti nei confronti dell'ex convivente. Quando la vittima aveva deciso di lasciarlo e di tornare a vivere con i genitori, sarebbero iniziati i pedinamenti e le minacce. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania Con la moto contro un camion: muore a 31 anni

CATANIA

Incidente mortale, nella tarda mattinata di ieri a Catania, intorno alle 13.30 nella zona industriale, nei pressi del sottopasso di Via Angelo Aiello. Non è ancora chiara la dinamica del sinistro che ha portato alla morte di un giovane di 31 anni che si trovava alla guida di una moto. Quest'ultima sarebbe venuta a contatto con un mezzo pesante che transitava proprio in quella via dell'area industriale di Catania. La moto sarebbe finita sotto l'autocarro con il trentunenne che avrebbe riportato gravi ferite. Immediati sono scattati i soccorsi allertati dagli automobilisti che si trovavano a transitare in zona. Sul posto agenti della polizia municipale di Catania che hanno effettuato i rilievi del caso e regolato il traffico veicolare.

È intervenuto pure il personale medico del 118 che ha prestato aiuto all'uomo, il quale sarebbe morto a causa delle profonde riportate. Non è chiaro se il trentunenne è deceduto sul colpo. Il magistrato di turno ha disposto la restituzione della salma ai familiari, mentre i due mezzi rimasti coinvolti nel sinistro stati sottoposti a sequestro. In corso le indagini da parte degli agenti della polizia municipale, sezione infortunistica, per accertare eventuali responsabilità di terzi. Il traffico ha subito dei rallentamenti; solo nel tardo pomeriggio tutto è tornato regolare. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Diciotti in rotta verso Augusta: a bordo pure 59 minori non accompagnati

La Guardia costiera salva 572 migranti

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Mentre la nave Diciotti della Guardia costiera, ieri, faceva rotta verso il porto di Augusta dopo aver salvato, durante la notte, a 70 miglia da Capo Spartivento al largo della Calabria, 572 migranti (fra cui 59 minori non accompagnati) e il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese incontrava i suoi colleghi di Francia, Germania e Spagna, per l'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione europea, Athanasios Rantos, le navi private che svolgono attività di ricerca e salvataggio in mare possono costituire oggetto di un controllo di conformità alle norme internazionali,

assicurato dallo Stato di approdo.

Lo Stato di approdo può, dunque, adottare provvedimenti di fermo quando le irregolarità constatate presentano un rischio manifesto per la sicurezza, la salute o l'ambiente. Le

conclusioni di Rantos hanno riguardato i due ricorsi presentati dalla Ong Sea Watch, dopo che nell'estate 2020 le navi Sea Watch 3 e Sea Watch 4 - dopo alcune operazioni di salvataggio e dopo aver sbarcato i migran-

ti a Palermo e a Porto Empedocle - sono state oggetto di ispezioni dalle Capitanerie di porto delle due città. I controlli erano partiti - e si erano conclusi con il fermo - perché le navi erano impiegate nell'attività di ricerca e salvataggio in mare, pur non essendo certificate per tale servizio, e per aver raccolto a bordo un numero di persone ampiamente superiore a quello certificato. Dopo il vertice informale di Parigi del 31 gennaio, un nuovo confronto a quattro si è, intanto, tenuto al Viminale sul Patto europeo migrazione e asilo. «Proficuo dialogo - hanno fatto sapere dal ministero - sul futuro delle politiche migratorie dell'Unione europea». (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardia costiera. La nave Diciotti ha effettuato un nuovo salvataggio

Dal 23 al 29 maggio la 12ª edizione del Festival internazionale

San Vito, gli aquiloni tornano a volare

SAN VITO LO CAPO

Gli aquiloni tornano a volare nel cielo di San Vito Lo Capo. Dal 23 al 29 maggio tutti col naso all'insù per la 12ª edizione del Festival internazionale degli aquiloni, un festival della fantasia, una festa gioiosa e creativa che accende e colora il cielo di San Vito Lo Capo. La rassegna, ideata nel 2009 da Ignazio Billera, è organizzata dal Comune di San Vito Lo Capo in collaborazione con l'agenzia Feedback.

Una settimana di emozioni a naso in su con le esibizioni di volo libero, i laboratori dedicati ai bambini, momenti di degustazione, intrattenimento e spettacoli. Le creazioni degli aquilonisti provenienti da tutto il

mondo invaderanno con gioia il cielo della cittadina: forme, colori, contrasti e personaggi si libereranno nell'aria tra lo stupore di grandi e bambini.

«Il Festival degli aquiloni è uno degli appuntamenti più attesi della primavera - ha detto Giuseppe Peraino, sindaco di San Vito Lo Capo - La no-

stra cittadina diventa, per una settimana, il palcoscenico per tante attività culturali e di intrattenimento che vedono protagonista assoluto l'aquilone, un gioco intramontabile e dal grande fascino che diverte e incanta tutte le età». Tutti i giorni, sia a pranzo che a cena, il Villaggio del vento porrà degustazioni per grandi e bambini: menu appetitosi all'insegna dello street food che metteranno d'accordo i palati di tutte le età. Tra le iniziative in programma anche il Giardino del vento, un «museo» a cielo aperto di opere d'arte che si muovono con il vento e laboratori dedicati ai più piccoli che saranno coinvolti in giochi e cacce al tesoro alla scoperta di San Vito Lo Capo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



San Vito lo Capo. Torna il Festival degli aquiloni

Sul canale Mortillaro il rimpallo di competenze fra Comune e Regione, nella circonvallazione già segnata dal Ponte Corleone

Cantiere della vergogna, ancora 4 mesi

Si sbloccano gli interventi in viale Regione, dove era tutto fermo da novembre del 2020. Dopo i terribili disagi in uscita verso l'autostrada per Trapani da ieri gli operai al lavoro

Giuseppe Leone

Il cantiere della vergogna, così è stato ribattezzato da qualcuno con tanto di scritta con bomboletta spray nei disuasori di cemento, torna a essere vivo. Per mesi, infatti, nell'area di viale Regione Siciliana all'altezza di Lidl i lavori sui canali Mortillaro e Passo di Rigano sono stati fermi e degli operai neanche l'ombra. Da ieri le maestranze dell'impresa Mondello Costruzioni di Sant'Angelo di Brolo, che si è aggiudicata il bando per un importo di 167 mila e 600 euro, sono al lavoro e avranno quattro mesi a disposizione per ultimare l'opera. Dunque, entro l'inizio di luglio salterà il tappo lungo la carreggiata della circonvallazione in direzione Trapani che ha reso ostaggi gli automobilisti per oltre 16 mesi. Così, i lavori iniziati a novembre 2020, che nei piani del Comune sarebbero dovuti durare pochi mesi, saranno ultimati in più di un anno e mezzo.

Una storia controversa quella delle manutenzioni sul canale Mortillaro, dopo che, a scavi iniziati, ci si è resi conto che il problema era ben più complesso con il coinvolgimento di un altro canale, quello di Passo di Rigano. Manutenzioni che si sono rese necessarie, visto il serio rischio che da un momento all'altro potesse venire giù la strada. Da lì, un continuo rimpallo di competenze tra Regione e Comune fino all'intervento del commissario per il dissesto idrogeologico. Una vicenda seguita passo passo anche dal deputato nazionale del Movimento 5 stelle Adriano Varrica, che si è speso per trovare l'accordo tra commissario, Regione e Comune e le risorse necessarie ai lavori. «Sono soddisfatto - spiega Varrica - per l'operazione che ho promosso lo scorso luglio col coinvolgimento del commissario e col reperimento delle risorse necessarie a sbloccare questo cantiere. Adesso, l'impegno è quello di mettere in

L'attesa in via Oreto. Pure lo spartitraffico contro attraversamenti scorretti. Nuova corsia per i mezzi pesanti

pratica ogni azione possibile per ottenere un'apertura anticipata entro la data fissata». Gli fa eco il collega di partito al Consiglio comunale, Antonino Randazzo, che sottolinea il ruolo di «sentinella» del M5S in questa vicenda. Il capogruppo della Lega a Sala delle Lapi Igor Gelarda evidenzia come sia «incredibile che si sia dovuto attendere così tanto, nonostante la buona volontà dei tecnici del Comune ormai lasciati soli dalla stessa amministrazione, per lavori che si potevano fare in 2 mesi. La verità è che questa arteria è diventata la dimostrazione lampante di ciò che ha creato questa amministrazione. Oggi viale Regione, complici anche le restrizioni del ponte Corleone, è la strada più trafficata d'Italia. Vigileremo contro ulteriori ritardi».

A proposito dei disagi provocati dal ponte Corleone, è attesa in settimana l'entrata in vigore dei nuovi sensi di marcia della zona di via Oreto, pensati dal Comune per agevolare la circolazione. Una data certa non c'è e tutto dipende dalla collaborazione tra Amat e polizia municipale sui tempi per l'installazione della nuova segnaletica. Con i nuovi sensi di marcia il tratto di via Oreto, compreso tra via Francesco La Colla e via Buonriposo, diventerà a senso unico verso monte. È prevista anche la chiusura con spartitraffico vicino alla via Pietro Spica per evitare in quel punto l'attraversamento di via Oreto. All'incrocio con via Buonriposo, inoltre, Amg provvederà alla sospensione del semaforo che diventa lampeggiante. In via Buonriposo, nel tratto che da via Oreto arriva fino a via La Colla, verrà istituito il senso unico verso il mare, mentre tra via Oreto e via Giovanni Campisi, via Buonriposo diventerà a senso unico verso piazza Guadagna. Cambia pure la viabilità in via La Colla, che potrà essere percorsa a senso unico in direzione di via Oreto. La via Luigi Manfredi, infine, cambierà senso di marcia: non più in direzione via Oreto ma al contrario, verso via Perez.

Infine in viale Regione, dallo svincolo di Bonagia a quello di via Belgio, è stata completata la segnaletica orizzontale per le tre corsie con il segmento di destra molto più ampio degli altri due e riservato a mezzi pesanti e di soccorsi. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viale Regione Siciliana. I tecnici nell'area del cantiere sul canale Mortillaro. FOTO FUCARINI

Il piano del Comune per potenziare il servizio

Bike sharing, in arrivo 1.600 mezzi

Publicato il bando per individuare altri tre operatori

Fino a mille e 600 biciclette da subito e con l'auspicio di ampliare la flotta fino a 5 mila unità nei prossimi tre anni. È questo il piano del Comune per potenziare il servizio di bike sharing in città. Un servizio che con Amat non è mai decollato del tutto. Adesso, si cambia con un servizio, di fatto, uguale a quello che in città ha preso piede coi monopattini: dunque, niente più postazioni fisse dove riportare le bici.

Sul sito del Comune è stata pubblicata una manifestazione di interesse che punta a individuare tre operatori (pubblici o privati, orga-

nizzati in forma di impresa individuale o societaria, in forma di Ati o anche in forma consortile) che possano mettere sul campo una flotta non superiore a 500 bici a pedalata assistita e 50 biciclette biposto ciascuno, per arrivare così a un massimo di 1.500 bici e 150 biciclette biposto. La sperimentazione durerà tre anni e nell'arco di questo tempo, a seconda dei risultati, il Comune si riserva di incrementare la flotta fino a un massimo di 5 mila bici. «Si rinnova l'impegno dell'amministrazione comunale per rendere sempre più sostenibile ed ecologica la mobilità urbana. Mettere a disposizione della città 5 mila biciclette a pedalata assistita, nei prossimi tre anni, contribuirà notevolmente a ridurre il traffico privato e garantirà spostamenti ca-

sa-lavoro a migliaia di persone», affermano il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania.

Le manifestazioni d'interesse dovranno pervenire entro il 28 marzo e i mezzi richiesti dal Comune per il «bike sharing a flusso libero» dovranno avere le seguenti caratteristiche: sistema di gestione automatizzato per l'utente, che deve poter visualizzare le biciclette disponibili, prenotarle, sbloccarle a inizio utilizzo e bloccarle al termine, pagare, segnalare guasti, malfunzionamenti o comportamenti scorretti da parte di altri utenti, il tutto tramite una apposita applicazione per smartphone; sistema di pagamento elettronico sicuro e identificabile. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente, campagna su aria e traffico

● Qualità dell'aria, mobilità sostenibile e trasporto pubblico. Questi i tre punti al centro di Clean Cities (città pulite), la campagna itinerante di Legambiente che ha fatto tappa nel capoluogo. Uno dei temi affrontati riguarda l'estensione del numero di strade con limite di velocità di 30 all'ora. «Il Comune - afferma Vanessa Rosano, presidente del circolo di Legambiente - ad oggi non possiede una mappatura e nemmeno la certezza dell'applicazione delle ordinanze emesse per la creazione di nuove aree. Infatti, sembra che in alcune vie non sia stata mai installata la segnaletica. L'Ufficio Mobilità ha dichiarato che indagherà lo stato delle aree. La presenza di zone 30 in città permette di avere strade più sicure, con una riduzione degli incidenti senza pesare sullo scorrimento del traffico veicolare. Entro il 2030 Palermo deve ridurre la velocità e ridisegnare le strade e gli incroci pericolosi per abbattere la mortalità negli incidenti». Preoccupano i dati delle centraline che registrano l'inquinamento urbano, mentre per Legambiente è ancora «insufficiente l'offerta di percorsi ciclabili. La città si è dotata di un coraggioso Pums, con l'obiettivo di estendere le piste in città, che speriamo vengano continuamente implementate. Chiediamo - aggiunge Legambiente - che vengano sviluppati altri percorsi ciclabili per raggiungere almeno l'obiettivo di 250 chilometri totali di piste in città». Legambiente si sofferma anche sui pedoni, chiedendo «di investire sensibilmente sulla qualità dei percorsi pedonali a partire dalle condizioni pietose in cui si trovano molti marciapiedi». (*GILE*)

L'avvocato, oggi assessore regionale, aveva presentato una richiesta di quasi un milione e 300 mila: dovrà versare 45 mila euro all'azienda

Maxiparcella all'Amat: no ad Armao, che pagherà le spese

Il tribunale rigetta l'istanza. Il professionista non commenta ma farà ricorso

Per la sua assistenza legale all'Amat l'avvocato Gaetano Armao pretendeva una parcella di poco inferiore al milione e 277 mila euro, presentando nel 2019 anche un ricorso in tribunale. Ma il giudice della terza sezione civile Angela Notaro ha rigettato le richieste del legale, oggi anche assessore regionale all'Economia, e lo ha condannato in primo grado al pagamento delle spese legali e accessorie per una cifra complessiva di 46 mila euro. Se il giudice avesse dato ragione alla tesi di Armao, alla fine il risarcimento sarebbe lievitato fino a circa 3 milioni di euro, considerando an-

che gli interessi di mora dal 2005. L'avvocato Armao non ha voluto commentare la sentenza e si limita ad annunciare che il provvedimento sarà impugnato.

La vicenda risale, appunto, al 2005, quando Armao inizia a prestare all'Amat consulenza legale per attività giudiziale e stragiudiziale. In particolare, nel marzo di quell'anno diventa consulente del responsabile unico del procedimento per la realizzazione delle prime tre linee del tram. Nell'ambito di questa consulenza al Rup Armao si occupa anche di difendere l'Amat in quattro procedimenti: tre davanti al Tar e uno al Consiglio di Stato. In quegli anni ad Armao sono state liquidate le parcella, ma l'avvocato riteneva di dover percepire di più ed è per questo che si



Ricorso. Gaetano Armao



Resistente. Giovanni Puntarello

è arrivati davanti al giudice nel 2019.

Con questa sentenza il giudice Notaro ha accolto la tesi dell'avvocato dell'Amat Giovanni Puntarello, che si è avvalso della collaborazione dell'avvocato Sabrina Causa. Puntarello ha evidenziato come l'incarico assegnato ad Armao fosse equiparabile né più né meno a un vero e proprio appalto di servizi. Secondo il legale dell'Amat, Armao non si sarebbe limitato a difendere l'azienda dei trasporti pubblici nei procedimenti giudiziari, ma ha anche prestato supporto specialistico al Rup del tram. Insomma, per l'affidamento di un incarico del genere, si sarebbe dovuto procedere con un bando pubblico. «Non si trattava di una mera assistenza giudiziaria e, quindi, di un caso in cui una pubblica amministra-

zione può compiere una scelta fiduciaria per chiamata diretta - spiega l'avvocato Puntarello -. Era, semmai, un complesso affidamento per seguire tutte le fasi delle tre linee del tram, era come se fosse un appalto di servizi».

Proprio per questa consulenza sulle tre linee del Tram Armao richiedeva oltre 620 mila euro. Inoltre, nella sentenza di 16 pagine si legge che l'incarico prevedeva un'assistenza fino al collaudo del tram, avvenuto nel 2015, ma Armao ha concluso l'attività giudiziale per l'azienda di trasporti nel 2008. E sulle parcella delle cause, invece, sarebbe intervenuta la prescrizione, essendo trascorsi più di 10 anni dai giudizi. (*GILE*)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità nel decreto approvato dalla Camera e pronto per il via libera definitivo del Senato

Milleproroghe per gli enti locali

Tassa rifiuti '22 e bilanci al 31 maggio, pre-dissesto lungo

DI MATTEO BARBERO

Tassa rifiuti, il termine per approvare le tariffe slitta al 30 aprile, ma per il 2022 ci sarà tempo fino a fine maggio. E' una delle novità inserite in corsa sul treno del decreto mille proroghe (dl 228/2021), che ieri a chiuso la sua corsa di conversione alla Camera (passa ora al Senato per l'ok definitivo entro i 28 febbraio) con un importante pacchetto di correttivi per gli enti locali (si veda tabella in pagina). Fra tante norme di importanza contingente (com'è tipico di questa tipologia di provvedimento) spicca la novità a regime dello sganciamento temporale dell'iter delle deliberazioni che approvano le nuove tariffe per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti da quello relativo al bilancio di previsione. E' stata finalmente accolta la proposta dell'Ance di disgiungere stabilmente, a decorrere dal

2022, la scadenza per Tari e Tari corrispettivo da quella dei preventivi, fissandola al 30 aprile di ciascun anno, in modo compatibile sia con la gestione del prelievo che con le complesse attività connesse all'aggiornamento del PEF sulla base dei criteri determinati dall'ARERA. Del resto, le complessità di formulazione dei PEF sono accen-

Le ultime novità

Proroga al 31 maggio 2021 del termine per l'approvazione del bilancio 2022-2024

Introduzione a regime della facoltà di approvare le tariffe di Tari e Tari corrispettivo al 30 aprile di ciascun anno

Slittamento fino al 30 giugno del regime semplificato per le autorizzazioni all'occupazione degli spazi di aree pubbliche da parte di ristoratori e ambulanti (ma non dell'esenzione dal pagamento del canone)

Tempi più lunghi per la rimodulazione dei piani di pre-dissesto

Proroga di tre mesi per l'affidamento dei lavori relativi al piano di interventi avviato dalla legge 145/1018 secondo il modello spagnolo

tuate dall'entrata in vigore, dal 2020, del metodo ARERA, che comporta rilevanti esigenze di acquisizione di documentazione certificata da parte degli enti di governo degli ambiti ottimali o dei comuni. Nessun problema di coordinamento si pone con l'altra norma del decreto approvato ieri che sposta dal 31 marzo al 31 maggio la dead-line per

il varo dei documenti contabili relativi al triennio 2022-2024: in virtù del comma 169 della l. 296/2006, infatti, il timing sui bilanci si riflette in automatico su quello di tributi e tariffe. Ciò vale, oltre che per la Tari, come già evidenziato, pure per l'addizionale Irpef. Anche la scadenza per il riallineamento di tale tributo ai nuovi scaglioni, quindi, dal 31 marzo

slitta adesso a fine maggio. Confermato il rinvio fino al 30 giugno del regime semplificato per le autorizzazioni all'occupazione degli spazi di aree pubbliche da parte di ristoratori e ambulanti, ma non dell'esenzione dal pagamento del relativo canone che, quindi, dal prossimo mese di aprile dovrà essere nuovamente versato in misura piena. Si allungano anche i tempi per gli enti che devono rimodulare il piano di pre-dissesto deliberato prima della dichiarazione dello stato di emergenza da Covid-19 e non ancor approvato. Infine un extra time di tre mesi ai comuni coinvolti nel piano di interventi avviato dalla legge 145/1018 secondo il modello spagnolo per affidare i lavori oggetto dei contributi.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il turismo del Pnrr punta su pratiche semplificate

Semplificazione amministrativa, digitalizzazione, utilizzo delle risorse del Pnrr e attività d'impresa, sono questi gli argomenti principali affrontati dal Ministro del turismo, Massimo Garavaglia, durante le due audizioni parlamentari del 9 febbraio scorso. Il Ministro ha posto in rilievo quanto sia di vitale importanza, soprattutto in un periodo delicato come quello attuale, lo snellimento della burocrazia, essendo le complicazioni amministrative un'autentica zavorra per la competitività del Paese. Le imprese che operano nel settore del turismo potranno contare sul credito d'imposta dell'80% e sui contributi a fondo perduto. Le nuove disposizioni normative contengono un lungo elenco di spese ammissibili per interventi di incremento del settore, che vanno dall'efficienza energetica alla digitalizzazione. La semplificazione, di cui parla il ministro, deve essere attuata in senso continuativo e non episodico, sulla scia del decreto in tema di banca dati delle strutture ricettive. Un provvedimento che è stato un buon esempio di trasparenza, di contrasto all'abusivismo e di valorizzazione delle eccellenze. Per quanto concerne gli incentivi concessi alle imprese che operano nel settore turistico, come si evince dall'avviso pubblico del 23 dicembre 2021, hanno un limite di spesa complessivo pari a 500 milioni di euro. A questi fondi possono accedere anche le imprese del comparto ricreativo, fieristico e congressuale. A patto, però, che al momento della presentazione della domanda di partecipazione siano regolarmente iscritte nel registro delle imprese. Le spese ammissibili riguardano gli interventi di incremento dell'efficienza energetica delle strutture, di riqualificazione antisismica, di eliminazione delle barriere architettoniche e di ristrutturazione edilizia. Ok infine alle spese per digitalizzazione, mobili e arredo.



Eleonora Trovato

© Riproduzione riservata

Gara in lotti con procedure autonome

Quando una gara d'appalto abbia ad oggetto l'aggiudicazione di più lotti, ciascuno dei quali ha veste autonoma sia per il profilo procedurale che ai fini della partecipazione da parte di concorrenti, ogni lotto costituisce una procedura di gara autonoma e indipendente. Pertanto non subisce interferenze per effetto delle vicende che attengono gli altri lotti. Infatti, pur essendo la procedura disciplinata dalla medesima lex specialis (bando, capitolato e disciplinare), a ciascun lotto corrisponde una distinta gara, potendo i concorrenti partecipare a tutti, a uno solo, o ad alcuni dei lotti, con conseguente distinta aggiudicabilità degli stessi previa autonoma procedura valutativa delle offerte presentate per ciascuno di essi. Il Consiglio di Stato con sentenza 8749/2021 ha rigettato il ricorso presentato da un'impresa nell'ambito di una gara bandita dalla Regione Calabria per l'affidamento di servizi di lavanderia alle AA.SS.OO. regionali. Per bando di gara erano previsti 9 lotti distinti. Una concorrente partecipava a due di detti lotti, impugnandone tuttavia

l'esito solo di uno. Nel ricorso la ricorrente aveva contestato la validità della Commissione di gara, e vedendosi accolto il ricorso, a quel punto la medesima aveva richiesto alla Regione d'annullare anche l'altro lotto a cui aveva partecipato, sostenendo la l'applicazione estensiva dell'accertata illegittimità della composizione della Commissione per entrambi i lotti. Rigattata la domanda Tar Catanzaro, la questione era portata avanti al Consiglio di Stato. Secondo i giudici amministrativi, "il decreto di indizione della gara, che la stazione appaltante adotta con riferimento a tutti i lotti, costituisce atto ad oggetto plurimo disciplinante un numero di gare corrispondente al numero dei lotti da aggiudicare, sia nel senso che contiene le disposizioni per lo svolgimento non di un'unica gara finalizzata all'affidamento di un unico contratto, bensì quelle per l'indizione e la realizzazione di tante gare contestuali quanti sono i lotti cui sono connessi i contratti da aggiudicare; sia nel senso che gli atti di gara (intesi non in senso cartolare) relativi al contenuto dei contratti da aggiudicare devono essere necessariamente differenziati per ciascun lotto e devono essere tanti quanti sono i contratti da aggiudicare". Stesso ragionamento, infine, vale per il decreto con il quale si nomina la Commissione aggiudicatrice la quale "pur essendo composta dagli stessi soggetti, è una per ogni lotto e, cioè, per ciascuna procedura di gara; la Commissione valuta singolarmente le offerte prodotte dagli operatori economici concorrenti alla singola procedura, senza che possa rilevare, in senso contrario, la circostanza che l'esame è effettuato (come è avvenuto nella vicenda sottoposta al vaglio del Collegio) nella stessa seduta e riportato in un unico verbale".

GIURISPRUDENZA CASA

DELIBERAZIONI CONDOMINIALI, ANNULLAMENTO

"È nulla la clausola del regolamento di condominio - ha detto la Cassazione (sent. n. 19714/20, inedita) - che stabilisce un termine di decadenza di quindici giorni per chiedere all'autorità giudiziaria l'annullamento delle delibere dell'assemblea, atteso che l'ultimo comma dell'art. 1138 cod. civ. vieta che con norme regolamentari siano modificate le disposizioni relative alle impugnazioni delle deliberazioni condominiali di cui all'art. 1137 cod. civ."

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Alberto Grifone

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco



All'Agenzia delle entrate Riscossione sono pervenuti rilievi contro le future sanzioni

Multe no vax, diffide preventive Le cartelle ancora da definire. Ma c'è già l'opposizione

DI CRISTINA BARTELLI

Diffide preventive all'Agenzia delle entrate-Riscossione per le multe di 100 euro ai novax. In attesa che l'Agenzia predisponga il ruolo e notifichi agli ultra cinquantenni, che non risultino in regola, rispetto agli obblighi vaccinali, la multa di 100 euro, gli irriducibili giocano in anticipo notificando a loro volta alla struttura guidata da Ernesto Maria Ruffini atti di diffida preventiva sull'invio della sanzione.

Secondo gli ultimi dati forniti dal ministero della salute al 18 febbraio 2022 risultano essere 1.300.000 gli over 50 che non hanno avviato nessun ciclo vaccinale contro il virus Sars-Cov 2.

L'obbligo di vaccinazione per gli over 50 è stato introdotto dal dl 1/2022 ed è in vigore dal 8 gennaio al 15 giugno 2022. Sul decreto all'esame della camera in questi giorni il governo porrà la questione di fiducia.

Nelle scorse settimane (si veda ItaliaOggi dell'11/2/22) in audizione alla camera, il garante della privacy, Pasquale Stanzone aveva evidenziato il rischio per l'Agenzia delle entrate Riscossione di un trattamento dei dati sensibili che rischiava di risultare eccedente. Il nodo era proprio sulla procedura di trasmissione dei dati del ministero della salute, l'ente che commina la sanzione e incarica in secondo passaggio, al recupero, l'Agenzia della riscossione. In questo caso il passaggio è unico il ministero della salute trasmette gli elenchi con i dati dei cittadini no vax e l'Agenzia invia sia l'avviso di essere stati sanzionati sia il ruolo con l'importo da pagare.

Si assiste in buona sostanza a una deroga del procedimento sanzionatorio come disciplinata dalla l. n. 689/198.

La deroga è nell'attribuire all'avviso all'atto di contestazione il valore di titolo esecutivo e nella circostanza che l'Agenzia, oltre ad occuparsi della riscossione, ha anche la competenza ad effettuare la contestazione.

Il garante aveva evidenzia-

Dl sostegni 3, ok solo alle modifiche a costo zero

Strada stretta per le modifiche al decreto Sostegni ter. Ieri sera in videoconferenza i tecnici del ministero dell'economia hanno incontrato i capigruppo e i relatori, Antonio Misiani (pd), Dario Damiani (Fi) e Donatella Conzatti (Iv) al provvedimento all'esame della commissione bilancio del Senato. Lo scenario prospettato è quello già visto per la conversione in legge mille proroghe. Ogni centesimo utilizzabile da avanzi di altri provvedimenti e misure è stato utilizzato e dirottato sulle risorse del decreto bollette, dunque modifiche si ma solo ordinamentali.

Al momento sono stati presenta-

ti circa 2300 emendamenti. L'incontro di ieri è servito anche per fare il punto sul numero dei segnalati avendo come criterio anche quello prioritario di interventi a costo zero.

Al decreto sostegni 3 sono stati presentati da parte di Iv modifiche su aspetti legati alla cessione del credito per quanto riguarda una possibile ulteriore cessione del credito e la proroga del termine per il completamento del 30% dei lavori e la possibilità per il beneficiario dei crediti edilizi di poterli utilizzare in compensazione orizzontale.

Sul 30% annunciati interventi di

modifiche anche da parte di Gianmauro Dell'Olio (M5S) con l'intervento sempre per la cessione dei crediti della possibilità riconosciuta al cliente della banca di utilizzare una cessione in più se il credito è trasferito alla banca presso cui è cliente.

Daniele Pesco (M5s) ha presentato un emendamento per l'istituzione di un fondo per la riduzione della crisi da sovraindebitamento, nel fondo dovrebbero essere inserite risorse per 500 mila euro spostate da un altro fondo, e quindi già in qualche modo conteggiate.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

to sul punto che: «al fine di garantire l'effettivo principio di minimizzazione dei dati in esame, soggetti a una tutela rafforzata, e evitare il coinvolgimento dell'Agenzia delle entrate in fasi prodromiche a quelle riscossive, si potrebbe limitare la competenza alle sole fasi successive all'addebito, solo in quel momento il coinvolgimento dell'Agenzia delle entrate Riscossione può ritenersi pienamente legittimato. Le peculiarità del procedimento sanzionatorio non possono legittimare competenza ulteriori rispetto a quella riscossiva da esercitarsi a partire dalla notifica di avviso di addebito». Successiva-

mente è stato dato parere positivo al provvedimento per l'avvio della procedura sanzionatoria. La procedura sarebbe dovuta partire al primo febbraio solo che ancora, secondo quanto risulta a ItaliaOggi non c'è il modello dell'avviso/cartella per le sanzioni ai no vax. Il provvedimento attuativo è stato inviato dal ministero della salute al garante privacy per il via libera al 15 febbraio. Il garante con una nota del 18 febbraio è tornato sulla questione ricordando che: «si è occupato della questione con la massima urgenza, rilasciando il parere positivo sullo schema di decreto oggi stesso, dopo due so-

li giorni dalla ricezione della documentazione. Il testo del decreto, che già recepisce le indicazioni fornite dal Garante nel corso dell'istruttoria e le considerazioni espresse durante la specifica audizione in Parlamento, prevede che i trattamenti di dati personali connessi all'attuazione dell'obbligo vaccinale e alle nuove modalità di verifica del green pass in diversi contesti (scuola, lavoro) avvengano nel pieno rispetto della normativa sulla privacy, adottando misure di garanzia appropriate per tutelare i diritti fondamentali e gli interessi delle persone fisiche



Pasquale Stanzone

Al via la nuova commissione revisori legali del Mef

Al via la nuova commissione centrale per i revisori legali del Ministero dell'economia e delle finanze. Nella Gazzetta ufficiale n.43 del 21 febbraio 2022, infatti, è stato pubblicato il decreto che identifica la composizione, i compiti e i compensi della commissione istituita presso il Mef ai sensi dell'articolo 42, comma 2, del dlgs 39/2010 e che svolge funzioni consultive in relazione all'esercizio dei compiti attribuiti al Ministero ai sensi dell'articolo 21 del dlgs 39, in particolare in materia di: tenuta del registro del tirocinio; tenuta del registro dei revisori legali ed esercizio del potere di vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze. La commissione dura in cari-

ca quattro anni ed è nominata con un decreto del Mef.

L'organo sarà composto da nove soggetti: il presidente, nominato dal Mef, un altro dirigente del ministero dell'economia, a cui si aggiunge uno del ministero della giustizia e uno della Consob. In più, un rappresentante di Banca d'Italia e quattro revisori legali nominati dal Mef su proposta del dipartimento di ragioneria generale dello stato.

Vengono quindi elencati nel dettaglio i compiti della commissione; per prima cosa, dovrà acquisire, a seguito di segnalazioni, informazioni in ordine alla sussistenza dei requisiti per l'abilitazione, dandone tempestivamente notizia alla ragio-

neria dello stato. Uno dei componenti avrà l'incarico di predisporre una relazione sui fatti oggetto delle segnalazioni o delle notizie. Ai partecipanti alla commissione e alle sottocommissioni sarà garantito un gettone di presenza, il cui importo sarà definito da un successivo decreto del Mef. Gli emolumenti saranno finanziati dal fondo incrementato dai contributi annuali degli iscritti di cui al dlgs 39/2010. Il decreto comporta l'abrogazione del dm 24 settembre 2012, nonché la cessazione delle funzioni della commissione centrale nominata con un altro decreto ministeriale, questa volta del 23 giugno 2021.

© Riproduzione riservata

HOME ATTUALITÀ

In vacanza col green pass, Draghi non molla: obbligo fino all'estate. Speranza: il Covid non scompare il 31 marzo

[green pass](#) [mario draghi](#) [roberto speranza](#)



Sullo stesso argomento:

Crisanti è diventato un accanito aperturista: via

23 febbraio 2022

In vacanza col green pass? L'ipotesi che Mario Draghi voglia tirare dritto ben oltre il 31 marzo, data in cui scadrà lo stato d'emergenza, è sempre più concreta. Entro la prima metà di marzo la road map del governo vedrà la luce ma l'orientamento, secondo quanto trapela, è di rimodulare il certificato verde, non certo rimuoverlo nonostante le turbolenze nella maggioranza. Il green pass resterà, dunque, e sarà abolito "entro l'estate" mentre "prima dell'inizio" della stagione più calda "la maggior parte di obblighi e restrizioni in vigore oggi sarà eliminata", scrive Repubblica. Draghi, scrive il quotidiano, appare intenzionato a opporsi a chi ritiene il certificato non più utile, anzi dannoso, come Matteo Salvini.



Agatha Christie - Assassinio sul Nilo

Arriva al cinema uno dei più famosi romanzi della Regina del delitto

Sponsorizzato da MONDADORI



"Draghi non può mollare", ecco perché il premier è in scacco. Il retroscena clamoroso sul green pass

Green pass a parte, si allentano alcune restrizioni. Stop alla quarantena dal primo marzo per entrare in Italia, basteranno le stesse condizioni del pass "semplice", cioè certificato di vaccinazione, di guarigione, o test negativo. Dal primo marzo l'aumento della capienza di stadi e palazzetti (al 75 per cento e 60 per cento). Tappa successiva il 10: si potrà tornare a visitare i familiari in ospedale. Sempre dal 10 marzo sarà permesso consumare cibo al cinema e negli impianti sportivi. Dal primo aprile dovrebbe essere possibile tornare a mangiare all'aperto in bar e ristoranti senza dovere esibire il certificato, ma non al chiuso.



Mannheimer mette in guardia Salvini: "Cosa non vogliono gli italiani..."

Ma a tenere banco è proprio il discorso sul certificato verde. Il ministro Roberto Speranza in

una intervista a La Stampa fa sapere che resterà oltre il 31 marzo. "Il Covid non scompare premendo il tasto off come se stessimo spegnendo la luce. Nei prossimi giorni continueremo a monitorare il quadro epidemiologico, ma i dati su contagi e ricoveri sono tutti in via di miglioramento. È chiaro che ci troviamo in una fase nuova, ma serve gradualità, non possiamo far saltare in un solo momento tutte le precauzioni che ci hanno consentito di lasciare aperto mentre altri in Europa entravano in lockdown" afferma il ministro.

Green pass, allo studio il decreto per l'abolizione: le tappe

Arriverà a metà marzo, poco prima della fine dello stato di emergenza: ci sarà una forte demarcazione tra attività all'aperto o al chiuso per l'uso del certificato. Draghi ha anticipato che "a giorni" il governo avrebbe prodotto la road map sull'allentamento: ecco tutte le ipotesi

Foto Ansa

Le varie curve dell'epidemia migliorano in modo chiaro. Il tasso di positività scende sotto il 10% per la prima volta da dicembre. Quando sarà abolito il Green Pass? Lo stato di emergenza finirà ufficialmente il 31 marzo? Mario Draghi venerdì scorso aveva anticipato che "a giorni" il Governo avrebbe prodotto la road map sull'allentamento delle restrizioni. La guerra in Ucraina inevitabilmente ha preso il sopravvento e dunque bisognerà attendere la prossima settimana per conoscere le tappe delle riaperture. Appare scontato che a giovare dei primi allentamenti, del superamento del green pass saranno dal 1° aprile le attività più legate al turismo: dai ristoranti agli hotel, allo shopping. Il decreto che conterrà le riaperture vedrà la luce non prima di metà marzo, quando si avrà maggiore contezza della curva di contagi e ricoveri, da quasi un mese in discesa. Oggi il premier potrebbe anticipare le prime mosse nel corso della sua visita a Firenze. Intanto il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato una nuova ordinanza che prevede "a partire dal 1 marzo, per gli arrivi da tutti i Paesi extraeuropei le stesse regole già vigenti per i Paesi europei. Per l'ingresso sul territorio nazionale sarà sufficiente una delle condizioni del Green Pass: certificato di vaccinazione, certificato di guarigione o test negativo".

Crisanti: "Green Pass ha esaurito la funzione"

"Penso che la maggior parte delle restrizioni debbano essere eliminate. In Inghilterra le persone vaccinate si sono infettate 2-3 volte ed hanno avuto una sintomatologia piuttosto lieve. Se queste persone, ipoteticamente, si infettassero tra 6/7 mesi avrebbero un problema, perché sarebbero molto meno protette" dal vaccino. Così a Sky TG24 Andrea Crisanti, docente di microbiologia all'Università di Padova, ospite di Timeline, rispondendo alla domanda se siamo pronti per eliminare le mascherine al chiuso. Sul Green Pass, invece, Crisanti pensa che questo strumento abbia "esaurito la sua funzione, che è stata quella di indurre le persone a vaccinarsi. In qualche modo ha rappresentato una limitazione delle libertà personali, che potevano essere riacquistate solo vaccinandosi".

Il ministro della Salute Roberto Speranza in un colloquio con La Stampa fa evidente riferimento al dibattito politico in corso sull'abolizione o meno del Green pass. "Il Covid non scompare premendo il tasto off come se stessimo spegnendo la luce. Nei prossimi giorni continueremo a monitorare il quadro epidemiologico, ma i dati su contagi e ricoveri sono tutti in via di miglioramento. È chiaro che ci troviamo in una fase nuova, ma serve gradualità, non possiamo far saltare in un solo momento tutte le precauzioni che ci hanno consentito di lasciare aperto mentre altri in Europa entravano in lockdown". Speranza fa parte dell'ala più prudente dell'esecutivo.

L'abolizione del Green Pass tappa per tappa

Dal 1° aprile in avanti non servirà il certificato verde per tutte le attività per le quali è richiesto oggi. E' l'unica certezza al momento. L'Italia sarebbe un unicum a livello europeo. E' più che probabile il ritorno al solo tampone per alcune attività per le quali ora vige l'obbligo della certificazione verde rafforzata. Ma anche la cancellazione di qualsiasi certificato per molte attività all'aperto, e per non frenare la ripartenza del turismo, consentendo a italiani e stranieri privi di Green Pass di programmare le vacanze anche a Pasqua, non solo in vista dell'estate. In qualche modo (impossibile sapere oggi i dettagli) bar e ristoranti, siti culturali e spettacoli, piscine e attività sportive all'aperto potrebbero tornare agibili anche ai non vaccinati già da aprile. La data- valico è il primo aprile: da quel giorno dovrebbe essere possibile tornare a mangiare all'aperto in bar e ristoranti senza dovere esibire il Green Pass, che per un po' sarà forse ancora necessario nei locali al chiuso. Cinema, teatri, palestre, dovranno invece attendere, resteranno aperti solo a chi ha il Super Green Pass. Potrebbe esserci un parziale allentamento, aprendo anche a chi ha un risultato negativo di un tampone antigenico (dunque il Green Pass base). Ipotesi, nessuna ufficialità. Il certificato verde ha comunque i mesi contati. Forse le settimane. Ci sarà una forte distinzione aperto/chiuso.

Molto probabile che non servirà più in primavera alcun certificato verde per shopping, banche e uffici postali. E forse anche per i clienti di parrucchieri, barbieri, estetisti e tutti i centri di servizi alla persona. Quasi sicuramente il Green pass, super o base, resterà invece fino all'estate nei trasporti, almeno quelli a lunga percorrenza (aerei, bus, traghetti). Le mascherine al chiuso almeno fino a giugno saranno invece ancora obbligatorie quasi ovunque. Per gli over 50, fino al 15 giugno, resta in vigore l'obbligo di vaccinazione.

La fine dello stato di emergenza dopo 26 mesi

Draghi, svela oggi Repubblica, è intenzionato a opporsi agli strappi dell'ala aperturista della sua coalizione. Ieri Matteo Salvini ha abbozzato un nuovo diktat: "Tutta Europa, anzi tutto il mondo va verso maggiori libertà. Il 31 marzo, per quello che ci riguarda, finisce lo stato di emergenza e tutto quello che ne consegue". Una posizione, questa, che rispecchia il blitz della Lega sul decreto Green Pass di lunedì sera, contenuto a fatica dagli alleati di governo, ma che fa invece a pugni con la prudenza dei presidenti di Regione del Carroccio, che propendono invece per soluzioni più morbide, essendo ancora alle prese con la campagna vaccinale. Gradualità e buon senso, "sono le parole d'ordine del premier. Che dal 31 marzo in poi intende procedere con lo smontaggio della macchina di difesa dal Covid, ma in modo tale da potere – in un'eventualità ovviamente non auspicata – riproporre lo stesso incastro di misure in autunno".

La fine dello stato di emergenza dopo 26 mesi, su cui tutti o quasi nella maggioranza sono d'accordo, non comporterà la contestuale abrogazione della certificazione verde in tutte le sue forme. "La gradualità con la quale abbiamo introdotto le regole la useremo anche per allentare le restrizioni - ha spiegato il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa -. A partire anche dall'utilizzo del Green Pass, facendo fin da subito una distinzione tra i locali al chiuso e gli spazi all'aperto". Va anche specificato che nulla vieta al governo di accelerare ancora e, tramite decreto, indicare già nel corso del mese di marzo una prima limitata serie di attività e luoghi all'aperto per cui non sarà più richiesto alcun certificato, anche settimane prima della fine dello stato di emergenza.

Più della metà dei contagiati in Italia ha avuto problemi di long Covid. Il Rapporto "Ospedali&Salute" di Aiop

Il 65,6% degli ex pazienti Covid ammette che il percorso di uscita dal contagio è stato "molto lungo" e, parallelamente, il 63,2% ha ammesso che si è trattato anche di un'esperienza "molto pesante".

di Redazione



16

A causa della **pandemia** si è verificato un blocco delle prestazioni ordinarie richieste dal 50% dei pazienti non-Covid (con picchi del 71,5% per quanto riguarda gli interventi chirurgici programmati), mentre il 56,2% dei contagiati ha registrato anche dei problemi di long Covid. Sono questi alcuni dei dati forniti dal **19° Rapporto sull'attività ospedaliera in Italia "Ospedali&Salute"**, realizzato da Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) in collaborazione con Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema.

Attraverso un'analisi dettagliata dei servizi sanitari, dell'evoluzione del settore, dei costi, delle difficoltà di accesso e della qualità percepita dai cittadini, **la ricerca offre un quadro esaustivo del sistema ospedaliero italiano, nelle sue componenti di diritto pubblico e privato del SSN.**

Tra le priorità emerse, la necessità di ribilanciare le prestazioni tra pazienti Covid e pazienti non-Covid e l'esigenza di ottimizzare i servizi mettendo "a sistema" l'attività degli istituti ospedalieri di diritto pubblico e di quelli di diritto privato accreditati. Urgente, inoltre, riorganizzare, anche sotto il profilo tecnico-gestionale, il SSN, con un effettivo rifinanziamento e un apporto più largo da parte del settore privato.

Con pandemia blocco prestazioni per pazienti non-Covid

Con l'arrivo della pandemia si è dovuto **far fronte all'assistenza straordinaria dei pazienti Covid, con il blocco delle prestazioni ordinarie richieste dai pazienti non-Covid**, che nel 2020 ha riguardato il 50% dei pazienti, con una punta del 71,5% per gli interventi chirurgici programmati.

Una conferma arriva dai dati oggettivi forniti dalle strutture sanitarie sulla contrazione delle prestazioni per i pazienti non-Covid (-21,0% tra il 2019 e il 2020, sui ricoveri ospedalieri), ma diventano del -23,9% per il Mezzogiorno. Le prestazioni specialistiche sono diminuite, nei primi 9 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, del 30,3%, con valori più alti in Lombardia (-51,9%) e Provincia di Bolzano (-48,8%).

Long Covid, esperienza "pesante"

Il 65,6% degli ex pazienti Covid ammette che il percorso di uscita dal contagio è stato "molto e/o abbastanza lungo" e, parallelamente, il 63,2% ha ammesso che si è trattato anche di un'esperienza "molto e/o abbastanza pesante". Inoltre, **il 56,2% dei contagiati ha registrato anche dei problemi di long Covid, di cui un terzo (il 18,9%) di tipo "serio"**. I dati sull'andamento delle liste d'attesa, infine, risultano in contrazione per la popolazione, tra il 2020 e il 2021, mentre sono in forte espansione (da 3,8 a 8,3 volte in più nel 2020 e di circa 5 volte di più nel 2021) per i pazienti Covid.

Green pass, alto il livello di consenso

Tra il 2020 e il 2021 è emerso un graduale processo **di socializzazione alla pandemia, con posizioni che però tendono a polarizzarsi**. In particolare, nel caso dei pazienti ex Covid risulta un livello consistente di dissenso, tra il 26% e il 32%, specialmente sull'opportunità di estendere la vaccinazione e di sostenerla per ragioni di solidarietà collettiva. Per il Green pass, invece, il livello di consenso sia da parte della popolazione che da parte degli ex pazienti Covid tende a superare il 70%.

Sinergia pubblico-privato e SSN da rifinanziare

Restano tre esigenze di fondo da affrontare con urgenza: il rapporto tra pazienti Covid e pazienti non-Covid; la sinergia tra gli istituti ospedalieri di diritto pubblico e quelli di diritto privato (strutture accreditate); un rifinanziamento del **SSN** che riporti il rapporto tra spesa sanitaria e PIL verso un'incidenza più prossima rispetto a quella dei **Paesi dell'OCSE e del G7**.

Cittadini (Aiop): «Da nostre strutture quasi 1000 terapie intensive»

«Dal 19° Rapporto "**Ospedali&Salute**" emerge come in questi due anni di pandemia l'impegno delle strutture sanitarie sia stato davvero eccezionale, con un riscontro significativo nell'esperienza percepita dai pazienti – ha detto la presidente di Aiop, **Barbara Cittadini**, che ha sottolineato – il ruolo determinante, nel contrasto alla malattia, delle strutture appartenenti

all'Aiop, che hanno messo a disposizione un numero rilevante di posti letto per pazienti Covid, quasi 1000 per terapie intensive e sub-intensive e 9400 per acuti e post-acuti. Un'esperienza virtuosa, che deve essere replicata e integrata in modo stabile nel nostro SSN, sia nella gestione di una straordinarietà ancora in corso sia nel recupero di una ordinarietà sacrificata più del necessario. Resta decisiva, in ogni caso, una comunicazione che sappia orientare i comportamenti individuali verso scelte di responsabilità sociale. Nel tempo, si sono sviluppati 21 sistemi sanitari differenti, fortemente eterogenei in efficienza ed efficacia. Nel 2021, il sistema ospedaliero italiano ha mostrato una crescita nell'offerta delle prestazioni, che però non ha interessato l'intero Paese. Bisogna ripensare il Servizio Sanitario Nazionale, valorizzando la sinergia tra le strutture di diritto pubblico e quelle di diritto privato, recuperando l'idea della 'salute come investimento' e non più come puro costo».

Costa (Min. Salute): «Esperienza pandemia ha evidenziato complementarietà tra pubblico e privato»

Per **Andrea Costa**, Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, «l'esperienza della pandemia ha posto in evidenza la complementarietà del sistema privato rispetto al pubblico. Il sostegno dato dal mondo privato è stato fondamentale non soltanto nella prima fase della gestione della pandemia, ma anche nella campagna di vaccinazione. Un esempio virtuoso che deve essere portato avanti. Finalmente la politica ha preso coscienza che finanziare la sanità non è un costo, ma un investimento e che non c'è progresso senza tutela della salute. Occorre, pertanto, recuperare il più in fretta possibile il gap drammatico per quanto riguarda le liste di attesa e assicurare il potenziamento della medicina del territorio e dei servizi ai cittadini. In tal senso, il ruolo dei privati può essere un valore aggiunto nella realizzazione di questo disegno».

Baglio (Agenas): «Auspicabile alleanza virtuosa tra pubblico e privato»

Secondo **Giovanni Baglio**, Dirigente Agenas, «durante la crisi pandemica abbiamo assistito a una riduzione dei ricoveri, in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale. Il settore privato, da questo punto di vista, ha assunto un ruolo vicariante rispetto a quello pubblico. La riduzione, dunque, risulta più contenuta grazie al settore privato, fortemente impegnato nel fronteggiare l'emergenza pandemica. L'auspicio è che l'alleanza virtuosa fra pubblico e privato, che ha permesso al sistema sanitario di contenere i danni, continui in maniera efficace, rafforzandosi sia in termini di quantità che di qualità assistenziale».

Valerii (Censis): «Pandemia ha messo in luce anche i punti di forza del nostro Ssn»

Per **Massimiliano Valerii**, Direttore Generale Censis: «La pandemia ha messo in luce in maniera eclatante non soltanto le vulnerabilità strutturali del nostro sistema sanitario in termini di razionamento delle prestazioni, ma anche i punti di forza, ovvero la collaborazione di soggetti privati e pubblici nella ricerca di una soluzione con le vaccinazioni. Da oggi in

Sanzioni medici, presto ricorsi e sospensive «scongelati»

È previsto per domani l'insediamento della nuova Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie, la Corte d'Appello a cui medici possono presentare ricorso a seguito di un provvedimento disciplinare. Le sanzioni sono rimaste in sospenso da oltre un anno

di Valentina Arcovio



2

Da domani inizia il processo di «scongelo» dei ricorsi che da oltre un anno hanno permesso ai **medici sospesi o radiati** di continuare a esercitare. Mercoledì infatti è previsto l'insediamento della **Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie** (Cceps), l'organo che decide, tra l'altro, sui ricorsi dei professionisti sanitari contro le **sanzioni disciplinari** irrogate dagli Ordini territoriali. La precedente commissione era decaduta alla fine del 2020 e per questo le sanzioni degli ordini sono sostanzialmente cadute nel vuoto. Le **sanzioni** vengono infatti sospese quando il professionista sanitario presenta ricorso alla Cceps.

La Corte d'Appello dei professionisti sanitari è rimasta ferma 1 anno

«In pratica, abbiamo un anno di buco in cui i medici che non hanno rispettato l'**obbligo vaccinale** contro Covid-19 o che hanno intenzionalmente diffuso false informazioni sulla pandemia hanno continuato a lavorare», riferisce il **presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli**. «La Commissione nazionale per gli esercenti le professioni sanitarie – spiega Anelli – è sostanzialmente la “Corte d'appello” che

esamina i ricorsi nei confronti delle decisioni assunte dalle **commissioni disciplinari** dei vari Ordini provinciali di tutte le professioni sanitarie». Un secondo grado di giudizio rimasto fermo per più di un anno.

Sono migliaia le sanzioni rimaste in sospeso

«Con l'insediamento della nuova commissione – dice il presidente di Fnomceo – si rimette in moto un percorso di normalità che consentirà agli Ordini di poter vedere espressa sino in fondo la loro **attività disciplinare** e che permetterà ai professionisti sanitari di poter esercitare il loro **diritto alla difesa**». Con il ritorno all'operatività della Cceps si ripristinerà quindi un principio fondamentale: la **certezza della pena** o l'eventuale **revisione della sanzione**. «Non sappiamo con precisione quante siano le sanzioni sospese», dice Anelli. Ma probabilmente sono diverse migliaia. «Basta pensare che gli **operatori sanitari non vaccinati** siano dai 3mila ai 5mila su un totale di 460mila», spiega Anelli. «A questi vanno aggiunti tutti quelli sanzionati per altre ragioni. E' evidente che la nuova commissione – conclude – avrà tanto lavoro da recuperare».

Fondo famiglie medici deceduti, Scotti (Fimmg): «Aprire tutti gli studi invece che specularci su con sciopero discutibile»

Pina Onotri (Smi) ribadisce le ragioni dello sciopero del 1 e 2 marzo proclamato insieme alla Simet. E Scotti ribatte la contrarietà della Fimmg: «Preferiamo essere sui tavoli a discutere e a risolvere i problemi come abbiamo fatto. Forse qualcuno intende favorire le Regioni rispetto al passaggio alla dipendenza? »

di Viviana Franzellitti

9

Il Sindacato Medici Italiani (Smi) ritiene insufficiente l'importo stanziato dal Governo per le famiglie dei medici deceduti causa Covid. «**Il fondo, di 15 milioni di euro**, destinato come risarcimento alle famiglie dei circa 400 sanitari e medici scomparsi nel corso della pandemia, quando sarà approvato, risulterà essere insufficiente e non **risponderà al danno enorme della perdita di un familiare**. Non vogliamo un'elemosina!» dichiara il Segretario Generale Pina Onotri.

Sanità Informazione ha interpellato **Silvestro Scotti – segretario Fimmg – e Filippo Anelli – presidente Fnomceo** – che hanno invitato ad abbassare i toni della protesta. Il primo, comunicando i numeri dei sindacati che vogliono proseguire con lo sciopero e ricordando che il modo migliore **per onorare chi ha dato la vita** per il suo mestiere è aprire gli studi. Il secondo, facendo presente come la procedura non sia consona alla pandemia pur restando un sacrosanto diritto.

Smi conferma lo sciopero del 1 e 2 marzo. Fimmg ribadisce che si parla di sindacati con 4mila iscritti

Le organizzazioni sindacali **Smi** e **Simet** hanno indetto uno sciopero, con la chiusura degli ambulatori, l'1 e 2 marzo e hanno convocato una manifestazione a Roma il 2 marzo al Ministero della Salute in Lungotevere Ripa 1. Oltre a ribadire le ragioni della protesta, la Onotri aggiunge: «Le ASL non pagando i medici che scioperano l'1 e 2 marzo usino le risorse risparmiate per implementare **l'indennizzo per le famiglie**. L' 1 e 2 marzo scioperiamo per veder riconosciute tutele concrete come l'infortunio sul lavoro» conclude.

Un'azione di sciopero dei medici territoriali durante lo stato di emergenza non incontra l'appoggio della **Federazione italiana medici di famiglia (Fimmg)**. «Nel contratto dei medici vigente – ricorda la Federazione – è previsto che in caso di avvenimenti eccezionali gli scioperi si intendano sospesi. E lo stato di emergenza per la pandemia è in vigore fino al 31 marzo. Quanto ai numeri dello sciopero proclamato, «potrebbe riguardare 1 medico su 10 di area convenzionata, ovvero meno del 10%. **La Fimmg conta più di 21mila iscritti**, su un totale di circa 34.700 medici associati a sigle sindacali. **I due sindacati Smi e Simet contano meno di 4 mila iscritti.**

Tutte le organizzazioni sindacali concordano sugli **eccessivi carichi di lavoro e sulle numerose incombenze burocratiche** da evadere ogni giorno che sottraggono tempo ai pazienti. Ma il segretario Silvestro Scotti sottolinea ai microfoni di *Sanità Informazione* l'inopportunità di una manifestazione in questo momento, pur sposando le richieste e le lamentele dei medici di base.

Scotti (Fimmg): «Il risarcimento è un lavoro fatto dai sindacati che, invece di chiudere, aprono»

«A questo sciopero si sta grande una grande rilevanza – sostiene Scotti – a prescindere da quelli che dovrebbero essere i soggetti, che poi verificheremo, **parteciperanno**. Le due organizzazioni che hanno dichiarato lo sciopero rappresentano circa il 10% dei sindacalizzati sotto l'8% dei medici. Stiamo parlando di un medico su 10 di quelli che appartengono ai sindacati e un medico su 12 di quelli che operano. Noi abbiamo espresso le nostre posizioni – precisa -. Condividiamo le dinamiche di cui stiamo parlando e i carichi di lavoro che sono sicuramente uno dei problemi che sta mandando in burn-out i medici **ma preferiamo essere sui tavoli a discutere e a risolvere i problemi**. Come abbiamo fatto, del resto, rispetto **al risarcimento delle famiglie dei medici deceduti per Covid** non coperte dal bonus Inail. Medici convenzionati e liberi professionisti che in questi giorni hanno ricevuto soddisfazione **per un lavoro fatto dai sindacati che, invece di chiudere, aprono**».

Scotti (Fimmg): «Aprire tutti gli studi piuttosto che specularci sopra con uno sciopero discutibile»

E in riferimento alla **Giornata del personale sanitario**, Scotti affonda: «Il segnale che avremmo dovuto dare sarebbe stato quello di aprire tutti gli studi, nel ricordo del sacrificio dei colleghi **piuttosto che specularci sopra nel fare uno sciopero** che mi sembra abbia ragioni non sempre condivisibili. Inoltre, non comprendo il luogo dove si svolgerà la manifestazione. Perché si fa sotto il ministro della salute e non sotto la conferenza delle regioni? **Forse qualcuno intende favorire le Regioni rispetto al passaggio alla dipendenza?** Lo dica chiaramente ai colleghi e si potrà aprire una discussione più ampia. Sono convinto che anche i cittadini sarebbero più dalla parte nostra che da quella dei manifestanti».

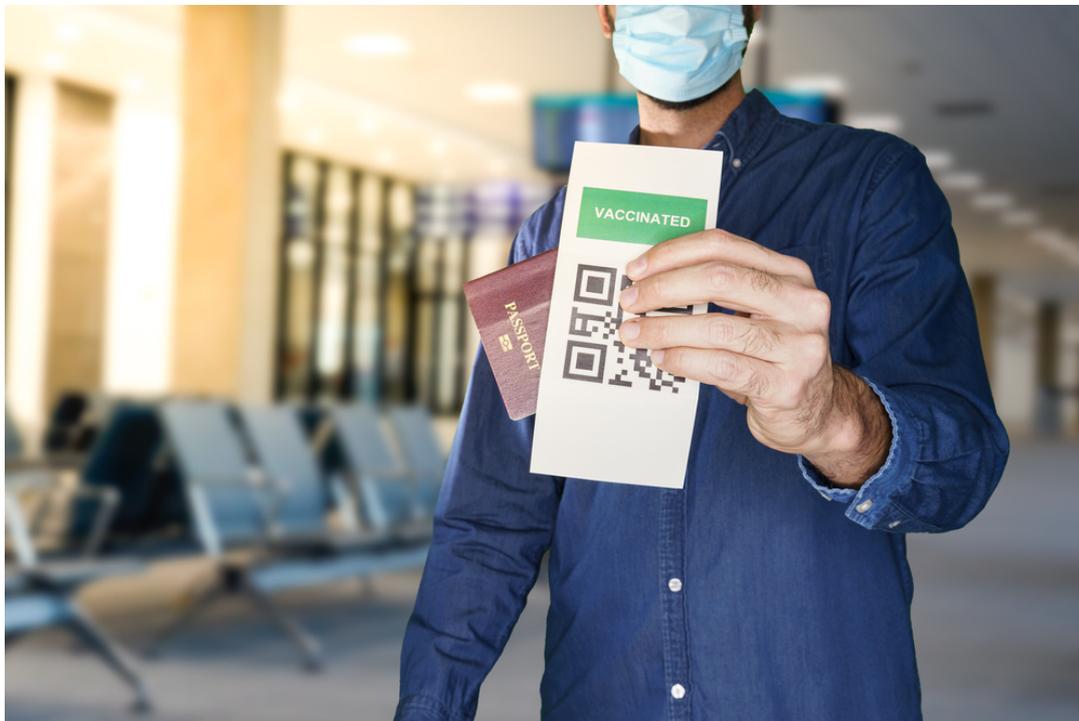
Anelli (Fnomceo): «Sciopero diritto dei sindacati, difficile in una fase di pandemia»

Anche il presidente della Fnomceo **Filippo Anelli** interviene sulla questione spiegando che la valutazione delle iniziative di sciopero è sottoposta al vaglio delle autorità preposte. «Non so se ci sarà, le procedure portano ad una valutazione complessa da parte delle autorità che sovrintende ogni sciopero. **Io credo che in una fase di pandemia sia abbastanza difficile fare uno sciopero** però ogni organizzazione sindacale ha libertà di farlo e se l'autorità non rileva problemi lo sciopero ci sarà» conclude.

Ue: via restrizioni ai viaggi per tutti i vaccinati

Il Consiglio Ue ha approvato nuove raccomandazioni che suggeriscono agli Stati membri di revocare le restrizioni ai viaggi nei paesi dell'Unione Europea

di Valentina Arcovio



I Paesi dell'Unione Europea «dovrebbero revocare la **restrizione temporanea dei viaggi** non essenziali verso l'Unione per le persone vaccinate con un vaccino approvato dall'Ue o dall'Oms, a condizione che abbiano ricevuto l'ultima dose del ciclo di vaccinazione primario almeno 14 giorni e non più di 270 giorni prima dell'arrivo o hanno ricevuto una dose di richiamo». È quanto si legge nelle **raccomandazioni approvate** oggi dai ministeri per gli affari europei. «Gli Stati membri devono inoltre revocare la restrizione temporanea dei **viaggi non essenziali** per le persone che sono guarite dal Covid-19 entro i 180 giorni precedenti il viaggio».

Anche i minori dai 6 anni in su dovrebbero essere autorizzati a viaggiare

Nelle raccomandazioni approvate oggi si legge che gli Stati potrebbero richiedere, per le persone che hanno ricevuto un **vaccino approvato dall'OMS**, un test PCR negativo non più di 72 ore prima della partenza e potrebbero applicare misure supplementari quali la quarantena o l'isolamento. Un **test PCR negativo** prima della partenza potrebbe essere richiesto anche per le persone guarite da Covid-19, nonché per le persone che hanno ricevuto un vaccino approvato dall'Ue ma che non sono in possesso di un **certificato Ue** o

equivalente. In base al documento adottato a Bruxelles, anche i minori di età superiore ai 6 anni e inferiore ai 18 anni che soddisfano i **requisiti per gli adulti** dovrebbero essere autorizzati a viaggiare.

Rivisti i parametri per revocare le restrizioni ai viaggi ai paesi terzi

Il Consiglio Ue ha anche rivisto i **parametri** in base ai quali deve essere valutata la situazione di un Paese terzo alla fine della revoca delle restrizioni. In base alle nuove raccomandazioni il numero di casi di Covid-19 per 100mila abitanti negli ultimi 14 giorni è aumentato da 75 a 100. Anche il tasso settimanale di test effettuato per 100mila abitanti è aumentato da 300 a 600 test. Continuano ad applicarsi altri criteri esistenti, tra cui una tendenza stabile o decrescente di nuovi casi, un **tasso di positività** del 4% tra tutti i test effettuati, progressi nella vaccinazione, la presenza di varianti di interesse o che destinano e la risposta globale alla Covid-19 nel paese. Si dovrebbe continuare a tenere conto, caso per caso, della reciprocità. Al fine di dare ai paesi terzi il tempo di aumentare i loro **tassi di vaccinazione**, la raccomandazione dovrebbe essere riesaminata dalla Commissione entro il 30 aprile 2022 per prendere in considerazione la cancellazione dell'elenco dei paesi. La Commissione dovrebbe riferire al Consiglio e se del caso potrebbe rilasciare una proposta di soppressione dell'elenco.

Aerei , navi e truppe di terra. Nato e Russia muovono le forze

23 Febbraio 2022 - 07:29

L'Ucraina richiama i riservisti. Gli Stati Uniti spostano caccia ed elicotteri tra Germania e Baltico. Dalla Russia arrivano notizie di nuovi spostamenti di truppe verso il confine



Lorenzo Vita

0



Mentre l'Occidente attiva le sanzioni contro la **Russia** e il Segretario di Stato Usa, Anthony Blinken, cancella l'incontro con l'omologo russo Sergey Lavrov, Mosca, Stati Uniti e Nato muovono le proprie forze sull'enorme scacchiere europea.

Dopo il riconoscimento da parte del presidente russo Vladimir Putin delle repubbliche di Donetsk e di Luhansk in Ucraina orientale, il Cremlino ha autorizzato l'ingresso delle proprie forze per una operazione di "peacekeeping". Ma i mezzi che sono entrati in Donbass non sono le uniche forze che in questo momento si muovono in Europa orientale intorno al territorio ucraina. La flotta di Vladimir Putin continua a essere presente nel Mar d'Azov e nel Mar Nero, con l'attenzione di Kiev e dell'Alleanza Atlantica che a questo punto si

sposta sulla città costiera di Mariupol. A nord dell'Ucraina, **battaglioni** di Mosca sono ancora in Bielorussia e in diverse regioni al confine tra Ucraina e Russia. E il britannico *Guardian* ha riferito dell'avvistamento di un convoglio composto da un centinaio di camion russi dirigersi verso la frontiera ucraina nella regione russa di Belgorod. Informazioni che per l'intelligence atlantica confermerebbero quel pericolo di invasione su larga scala che da diverse settimane viene rilanciato dall'amministrazione Usa e dai comandi Nato. Proprio ieri, il segretario della Nato, Jens Stoltenberg, ha confermato il pericolo di **un'escalation su larga scala**, avvertendo il Cremlino della presenza tra Nord e Sud Europa di centinaia tra navi e aerei da guerra potenzialmente in allerta.

Sull'altro fronte, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha firmato nella notte un decreto per richiamare in servizio una parte dei **riservisti**. Kiev esclude, almeno per il momento, una mobilitazione generale. Tuttavia, il segnale che arriva dal governo ucraino è che non ci sarà - almeno per il momento - una resa totale di fronte alle forze russe che sono entrate in Donbass.

Il vero fattore decisivo in questa fase non è però tanto la capacità ucraina di resistere e di mobilitare forze, ma le mosse della Nato e degli Stati Uniti su tutto il territorio europeo. Il presidente Usa Joe Biden, contestualmente all'annuncio delle sanzioni contro la Russia, ha affermato l'intenzione di rafforzare la presenza militare americana nel **Baltico** e nei Paesi più vicini al gigante russo. Subito dopo le parole del capo della Casa Bianca, i media Usa hanno riferito che il Pentagono ha già ordinato lo spostamento di 800 militari dall'Italia al Baltico, mentre diversi caccia F-35 ed elicotteri Apache saranno spostati in Europa per blindare le regioni più vicine alla frontiera con Mosca. Non sono movimenti che possono cambiare la proporzione tra forze in campo, ma vogliono comunque provare a lanciare un messaggio anche di supporto nei confronti di quei Paesi membri della Nato che si sentono sempre più a rischio proprio per la vicinanza al territorio del Cremlino.

Sui cieli dell'Ucraina, intanto i **droni** e gli aerei da ricognizione delle forze Usa continuano a monitorare la situazione sul campo, cercando di fornire più informazioni possibili sullo schieramento russo alle porte di Kiev. I siti di tracciamento dei velivoli hanno "catturato" i voli di diversi mezzi di Washington che hanno disegnato le loro rotte su e giù lungo tutto il territorio dell'Ucraina. L'obiettivo è sapere tutto di quelle forze ammassate in territorio russo, ma è un modo anche per dimostrare la vicinanza nei confronti del Paese europeo.

Nel Mediterraneo, intanto, è in corso un'altra partita. Un duello che coinvolge sempre Russia e Nato, e che vede da un lato l'esercitazione delle flotte atlantiche vicino alle coste italiane e dall'altro lato una "**caccia**" che ha come obiettivo le navi russe. In questi giorni, è stata osservata da molto vicino la nave *Marshal Ustinov*, un incrociatore lanciamissili che ha dato filo da torcere alle Marine occidentali che si addestrano nello Ionio. Gli ultimi tracciamenti mostrano che la nave dovrebbe aver preso nuovamente la rotta di Creta. E nel frattempo, alcuni aerei partiti da Sigonella e da altre basi Nato nel Mediterraneo hanno tracciato delle particolare rotte a cerchi concentrici che potrebbero far pensare non solo alla ricerca dell'incrociatore classe Slava, ma anche a quella più impegnativa di un sottomarino. Come scrive *Itamilradar*, due Boeing P-8A della US Navy sono decollati dalla base siciliana o per partecipare all'esercitazione Nato Dynamic Manta 2022 o per una missione col gruppo d'attacco della portaerei Harry Truman. L'impressione è che il **Mediterraneo** possa essere un palcoscenico per altre operazioni di disturbo della flotta russa. Anche se qualche analista sospetta che possa essere un diversivo in attesa di un'eventuale operazione anfibia o via mare al largo dell'Ucraina.

Crisi ucraina. Putin minaccia Kiev e poi frena. La Nato teme un attacco totale

Nello Scavo, inviato a Kiev mercoledì 23 febbraio 2022

Lo zar riprende il suo gioco ambiguo: «Non è detto che invieremo truppe nel Donbass». L'Alleanza allerta 100 aerei e 120 navi Zelensky: «Non ci sarà nessuna guerra»



Esercitazione delle forze militari ucraine - Reuters / Ufficio stampa Esercito dell'Ucraina

I fantasmi di Kiev li riconosci dall'andatura. È il Donbass fuori dal Donbass. Sono più di 700mila e vagano da sfollati interni nella periferia postsovietica, spesso aggrappati a stampelle scorticate. Sono i superstiti del tiro incrociato,

oppure fatti a brandelli dalle mine che hanno trasformato il confine orientale in una gelida Cambogia. Anche loro provano a scappare. Tutti cercano una via di fuga, in Ucraina.

Anche quelli che restano in casa, con la tv accesa per trovare risposte sui giochi ambigui di Putin. I portavoce del presidente aprono a ipotesi di negoziato. Lui scandisce ultimatum. Un altro civile perde la vita nella regione contesa, dove insieme alle colonne moscovite sono tornati a piovere anche i razzi. E Pavlo Kovaltchouk, portavoce delle Forze armate ucraine, comunica la morte di un militare, il ferimento di altri sei nella regione di Lugansk.

È stata una giornata ad alto volume, quella di ieri. La Russia ha registrato i confini amministrativi delle due Repubbliche separatiste. Lo ha spiegato ai giornalisti il presidente Putin in persona. «Ciò significa – ha detto – che abbiamo riconosciuto i loro documenti fondamentali, compresa la Costituzione. E i confini stabiliti nella Costituzione delle regioni di Donetsk e Lugansk sono quelli di quando facevano ancora parte dell'Ucraina». Non solo le aree controllate dai secessionisti, ma anche i territori del Donbass ancora non strappati a Kiev. Di ora in ora zar Vladimir alza la posta, in attesa che Kiev si pronunci sulle tre condizioni poste da Mosca: ritirare la richiesta di adesione alla Nato, smilitarizzare il Paese e riconoscere l'annessione della Crimea alla Russia. I continui bluff costringono le cancellerie internazionali a stare in guardia. Poi la frenata: «Non ho detto che dopo questa conferenza stampa vedremo la presenza delle forze russe nelle Repubbliche di Donetsk e Lugansk», butta lì Putin. Mostrando però, ancora una volta, la lama del pugnale: «È impossibile prevedere scenari, dipenderà dalla situazione sul terreno».

Non è un caso che a Kiev le ambasciate rimaste aperte, tra cui quella italiana, abbiano approntato piani straordinari di evacuazione per i connazionali, se da un momento all'altro la situazione precipitasse. È quello che la Nato dice che potrebbe accadere. Timori che non hanno fatto cambiare le abitudini di vita ai quasi tre milioni di abitanti della capitale, assai scettici quando si parla di attacco imminente. Il ministero degli Esteri russo

ha annunciato che il personale diplomatico a Kiev, massicciamente protetto ieri dall'esercito ucraino che ha tenuto a bada alcune decine di manifestanti, verrà evacuato in tempi brevi.

Dopo l'ingresso delle truppe russe nel Donbass (il numero non è stato precisato), definito da Putin come «azione di peacekeeping», mutuando e per certi versi irridendo il vocabolario adoperato dall'Alleanza Atlantica per giustificare gli interventi militari degli ultimi vent'anni, la Nato dice di aspettarsi che dall'occupazione si passi all'invasione. Per questo, annuncia il Segretario generale Jens Stoltenberg, «teniamo in allerta alta circa 100 aerei e 120 navi», nel momento definito come «il più pericoloso per la sicurezza europea da generazioni».

Oggi nella capitale dell'Ucraina il presidente Volodymyr Zelensky riceverà il presidente lituano Gitanas Nauseda e il polacco Andrzej Duda. Non a caso due dei Paesi più preoccupati ed esposti alle mosse di Mosca. Poco prima che Vladimir Putin ribadisse le sue condizioni, Zelensky ancora una volta aveva ripetuto che «non ci sarà nessuna guerra contro l'Ucraina» e «nessuna ampia escalation». Parole che non escludono prolungati scambi di colpi circoscritti al Donbass.

Allo stato, Russia e Ucraina sembrano voler tenere le posizioni. Nonostante i combattimenti ininterrotti dal 2014, Kiev appare rassegnata all'idea di dover cedere sovranità nelle aree contese. Putin non ha chiuso la porta all'ipotesi di nuovi colloqui. A un suo portavoce fa dire che la richiesta del presidente ucraino di organizzare un summit del Quartetto di Normandia (Russia, Ucraina, Francia, Germania) «dipenderà dai particolari delle proposte». «Ogni contatto al vertice, anche urgente, deve essere preparato», aggiunge Dimitrij Peskov, premettendo che «qualsiasi dialogo condotto ad alto livello, di lavoro o di esperti, sarebbe il benvenuto».

Lo sperano soprattutto i civili del Donbass. Se quasi 70mila sono stati trasferiti oltre confine in territorio russo, oltre 1,6 milioni, secondo le agenzie Onu, vivono in condizione di pericolo e necessità lungo la "Linea di contatto", la zona cuscinetto stabilita con il protocollo di Minsk siglato da Kiev, Mosca e

separatisti nel 2014 (e che ieri Putin ha liquidato come «sorpasato»). Scarseggia perfino l'acqua. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa a Donetsk è alle prese con una grave carenza causata dagli scontri che hanno messo fuori servizio diverse stazioni idriche.

Ma la guerra colpisce anche quando nessuno spara. Le mine e i residui di esplosivi hanno rappresentato circa il 53% di tutte le vittime civili nel 2021. Il 40% si deve invece alle azioni di combattimento diretto. Dal momento del cessate il fuoco annunciato nel 2014 ci sono stati almeno 20mila morti. Sei sono stati uccisi negli ultimi due giorni. «Non si vedevano Grad da molto tempo», riferisce ad *Avvenire* un testimone accusando le forze filorusse. Accertare le responsabilità non è facile, e persino gli osservatori Osce vengono ostacolati da Kiev quando chiedono di esaminare di persona gli edifici bombardati. Di certo c'è che si spara da una parte e dall'altra.

Vitali, faccia stanca ed espressione rassegnata, sa che quello che è accaduto a lui capiterà ad altri. Continua ad allenarsi a usare le stampelle, in attesa che gli arrivi una protesi che sostituisca la gamba destra. Stava guidando fuori dal suo villaggio, quando l'auto ha centrato una mina ed è saltata in aria. Come lui ci sono decine di migliaia di sfollati interni, mentre alcuni team di psicologi stanno raggiungendo le famiglie con bambini traumatizzati dalle esplosioni che si avvicinano alle case. Quando ormai i nostri contatti nel Donbass ci inviano le immagini di altre esplosioni. La guerra da qui non se ne è mai davvero andata. E i malconci fantasmi di Kiev non credono che nuove sanzioni possano fermare le bombe.

CRISI RUSSIA-UCRAINA

Russia-Ucraina: il giallo sui confini del Donbass è la chiave della crisi

Putin difficilmente si fermerà a Donetsk e Luhansk. Ma la crisi può prendere ancora due strade: un lungo conflitto congelato o una guerra. Nessun summit con Biden

Proteste davanti all'ambasciata russa a Berlino, Germania, 22 febbraio 2022. Foto EPA/CLEMENS BILAN via ANSA

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha dichiarato che introdurrà la coscrizione dei riservisti per un periodo speciale, ma ha escluso una mobilitazione generale dopo che la Russia ha annunciato lo spostamento di truppe nell'Ucraina orientale. In un discorso televisivo, Zelensky ha affermato di essere ancora alla ricerca di vie diplomatiche per uscire dalla crisi.

Ma a quanti chilometri dal "vecchio" confine si può iniziare a parlare di invasione? Quanto all'interno del territorio ucraino del Donbass vogliono arrivare i russi in Ucraina? Vladimir Putin difficilmente si fermerà a Donetsk e Luhansk, ma è un equilibrio delicato e fragile. Lunedì 21, la decisione di riconoscere le due regioni separatiste del Donbass ucraino aveva distrutto ogni speranza di una soluzione concordata della crisi. Ma ieri la portata di quanto successo è rimasta per qualche tempo in sospenso: un conto è infatti legittimare la sovranità dei filorussi nei territori che di fatto controllano da otto anni, uscendo allo scoperto rispetto a una presenza militare non ammessa apertamente ma ormai percepita come inevitabile. Altra cosa è invece riconoscere le rivendicazioni dei separatisti su tutto il vastissimo Donbass, avanzando pretese su quel 70% delle

due *oblast'* ancora in tutto e per tutto ucraine. La crisi può prendere ancora due strade: un lungo conflitto congelato o una guerra.

Nessun summit Putin-Biden

Joe Biden non ha intenzione di partecipare ad un summit con Vladimir Putin. Lo ha detto la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki poco dopo che il segretario di stato Usa, Antony Blinken, ha cancellato l'incontro con il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov, previsto per giovedì. "La diplomazia non può avere successo a meno che la Russia non cambi corso", ha aggiunto, ponendo come condizione per un summit tra i due leader la "de-escalation" russa, "che significa muovere le truppe". Ma torniamo ai confini del Donbass: è quella la chiave per comprendere se ci sono ancora spazi per evitare il conflitto.

Tutte le notizie di oggi

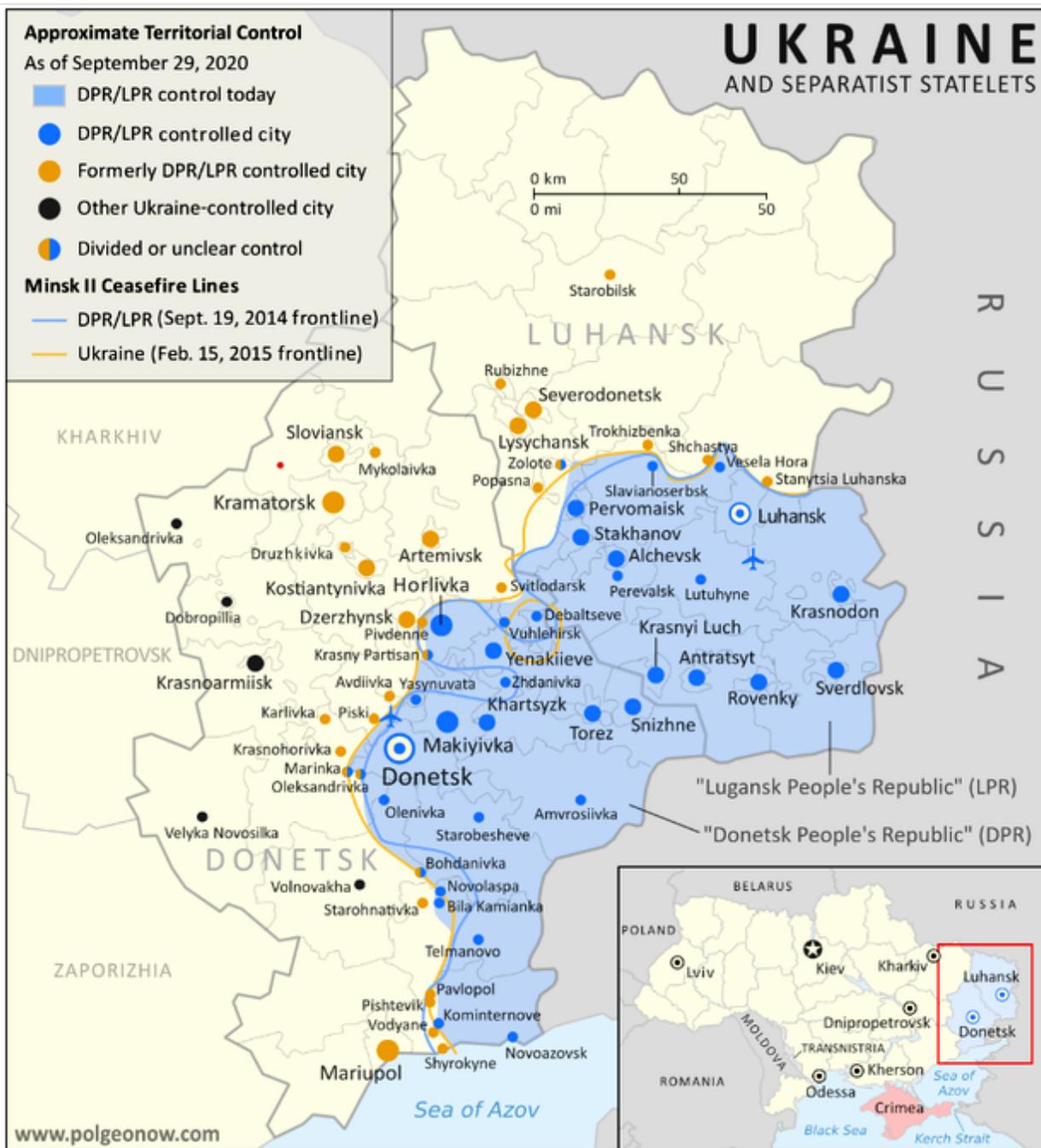
e

la diretta sulla crisi

Il giallo dei confini

Quello di 48 ore fa è stato un riconoscimento così veloce che nemmeno il Cremlino sa spiegare al mondo che cosa ha riconosciuto. Il giallo dei confini reali di due entità finora abbastanza irreali come le "repubbliche popolari" di Donetsk e Luhansk tiene indirettamente il mondo con il fiato sospeso. Se il ministro degli Esteri russo suggerisce che i separatisti strapperanno all'Ucraina soltanto i territori che controllano di fatto. Invece, non a sorpresa, il leader dell'enclave di Donetsk, Denis Pushilin rivendica tutta la regione. Il portavoce di Putin Dmitry Peskov non riesce a rispondere alla domanda sui confini. I deputati della Duma danno risposte contraddittorie. Non è una questione di lana caprina. E' ciò che può fare precipitare la situazione nei prossimi giorni. La confusione è testimoniata dal fatto che la portavoce del ministero degli Esteri ha poi cambiato versione e specificato che l'habitat naturale dei separatisti filorussi ha confini molto più ampi di quelli che attualmente controllano.

E' l'interrogativo dal quale dipende la prospettiva di una guerra, mette in chiaro oggi la *Stampa*, che sintetizza così: "Le enclave secessioniste controllano il territorio che gli è rimasto dopo la controffensiva ucraina nel 2014, tecnicamente «alcuni distretti delle regioni di Donetsk e Luhansk», come erano definiti dagli ormai sepolti accordi di Minsk. Il territorio totale delle due regioni di Donetsk e Luhansk- dette informalmente Donbass - è quasi tre volte più grande, e si trova sotto il controllo dell'amministrazione e delle truppe di Kiev".



Le parole pronunciate poi in serata da Putin fanno temere il peggio: le regioni di Donetsk e Luhansk, secondo lo "zar", vengono riconosciute integralmente, nei loro confini reclamati e non reali. Vorrebbe dire guerra, oppure un lungo negoziato che parte però da presupposti quasi impossibili. Non esiste infatti alcun Paese al mondo che regala senza colpo ferire le proprie regioni, nemmeno sotto la minaccia di una devastante invasione di terra. Vorrebbe infatti dire trasformare da un giorno all'altro in profughi milioni di ucraini che non vorrebbero finire sotto occupazione russa. Ad una diplomazia più seria da parte di Mosca non sembra però credere più Zelensky. Che dopo aver assorbito lo strappo di Putin sulle repubbliche ribelli, si è rivolto alla nazione con toni accorati. Le autorità russe vogliono "resuscitare l'Urss", ha avvertito Zelensky, con un riferimento alla politica imperialista condotta da Putin in Cecenia e Georgia, fino alla Crimea. Quindi, ha rinnovato i suoi appelli all'Occidente ad un "chiaro sostegno", ma allo stesso tempo ha assicurato che l'Ucraina è "pronta a difendersi", perché "non abbiamo paura della Russia".

L'ultimatum di Putin non sorprende gli analisti: "L'Ucraina dovrebbe riconoscere l'annessione della Crimea alla Russia, rinunciare alla Nato e demilitarizzarsi". Ha la forma di un auspicio, ma è un ultimatum. Putin chiede e ottiene dai senatori il permesso di usare l'esercito nel Donbass, e la linea del fronte diventa quella con i militari russi non più nascosti dietro le spalle delle milizie separatiste. Malgrado "ogni indizio indichi che la Russia continua a preparare un attacco pieno" all'Ucraina, "non è mai troppo tardi per non attaccare. Fate un passo indietro, allentate la morsa, impegnatevi in buona fede in sforzi diplomatici per trovare una soluzione diplomatica", sottolinea il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg.

La Nato teme l'escalation

In tutto ciò, le informazioni raccolte dai droni e dagli aerei spia, quelle catturate sul terreno e quelle captate intercettando le comunicazioni confermano l'impressione trasmessa dalle dichiarazioni di Vladimir Putin: la Russia non sta bluffando. Il Cremlino è convinto di potere tracciare una nuova mappa dell'Europa usando la forza delle armi. E il suo disegno va addirittura oltre il Donbass e oltre l'Ucraina. Dalle fonti dell'Alleanza Atlantica, scrive *Repubblica*, trapela la visione di una scacchiera militare in cui le pedine chiave non sono sul Mar Nero, ma in Bielorussia. Lì sono schierate le colonne corazzate che nelle prossime ore potrebbero chiudere Kiev in una tenaglia d'acciaio, come ha sottolineato anche il presidente Biden. Ma la Casa Bianca ha insistito su un altro punto: Mosca non intende ritirare missili, aerei e tank che ha dislocato in Bielorussia.

Aumentare la pensione? Ecco come farlo con i riscatti

Enpam offre l'opportunità di far valere a fini pensionistici i periodi scoperti da contribuzione

di Chiara Stella Scarano



3

Parola d'ordine: lungimiranza. È sempre più sentita da parte dei medici, con l'avvicinarsi dell'età pensionabile, l'esigenza di migliorare la propria posizione previdenziale e aumentare l'assegno di pensione. Si tratta di obiettivi raggiungibili attraverso diverse modalità previste dall'**Enpam**, flessibili e adattabile in base alle circostanze economiche e necessità del momento, i cui costi sono interamente deducibili dalle tasse. Una di queste modalità consiste nei **riscatti**, ovvero la possibilità di far valere ai fini della pensione i periodi che non sono coperti da contribuzione. Tutti i riscatti Enpam, ad eccezione dell'allineamento, garantiscono un aumento dell'anzianità contributiva e un incremento dell'assegno di pensione.

Come sottolinea l'ente, la domanda non è vincolante. Una volta ricevuta la proposta da parte degli uffici, l'eventuale accettazione va spedita entro **120 giorni**. Trascorso il termine la proposta viene considerata decaduta. I contributi volontari da riscatto, come ricorda Enpam, sono interamente deducibili dalle tasse come quelli ordinari.

I requisiti per richiedere il riscatto

Per poter richiedere il riscatto, spiega Enpam, è necessario che l'iscritto non abbia compiuto l'età per la pensione al momento in cui presenta la domanda, che abbia maturato un'anzianità contributiva al fondo non inferiore a **10 anni**, che sia in regola con il pagamento di altri riscatti in corso, che non abbia fatto domanda di pensione d'inabilità assoluta permanente, e che non abbia rinunciato da meno di 2 anni allo stesso riscatto.

I periodi riscattabili

Come sottolinea **Enpam**, il riscatto può essere **totale o parziale**, si può cioè scegliere di riscattare tutto il periodo previsto o solo una parte. Si possono riscattare in particolare: il corso legale del diploma di **Laurea** (tranne gli anni fuori corso) di 6 anni per i medici chirurghi, di 5 anni per gli odontoiatri laureati con il “**Vecchio Ordinamento**” (Decreto Ministeriale 3 novembre 1999, n. 509) e 6 anni per gli odontoiatri laureati in base al Decreto Ministeriale del 22 ottobre 2004, n. 270 (a partire dall’anno accademico 2009/2010); il corso di specializzazione frequentato entro il 31 dicembre 2006; il corso di formazione in **medicina generale** frequentato entro il 4 novembre 2010; il **servizio militare o civile**; il periodo precontributivo compreso tra l’iscrizione all’Albo professionale e il 1° gennaio 1990, per i medici chirurghi, oppure il 1° gennaio 1995, per i laureati in Odontoiatria; i periodi precontributivi in cui non risultano contributi versati dalle Asl, sebbene sia un’eventualità molto rara; i periodi di sospensione dell’attività convenzionata; infine, i periodi liquidati, cioè i periodi contributivi relativi a precedenti rapporti professionali svolti in regime di convenzione per i quali l’Enpam ha restituito i contributi.

Modalità di pagamento

Il pagamento può essere effettuato tramite bollettino Mav in un’unica soluzione o in rate semestrali. Nella prima ipotesi, sottolinea Enpam, il pagamento va fatto il mese successivo a quello in cui l’accettazione è stata registrata, mentre nel secondo caso le scadenze sono: 30 giugno (a causa della situazione di emergenza da **Covid-19**, la normale scadenza era stata prorogata al 30 settembre, su richiesta dell’iscritto) e 31 dicembre. Versamenti rateali, sottolinea infine Enpam, possono essere sospesi in qualsiasi momento fino a un massimo di due anni dalla scadenza dell’ultima rata pagata. È sempre comunque possibile mettersi in regola con il debito pregresso o decidere di interrompere definitivamente i pagamenti. In quest’ultimo caso il beneficio sulla pensione sarà limitato alle somme versate (fa eccezione il riscatto dei periodi liquidati).

Ast, 'carte false' per fare quadrare i conti: 'Caro Nello ti scrivo'



Agli atti dell'inchiesta c'è anche un messaggio inviato al presidente della Regione

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il bilancio dell'Ast andava approvato. Chiudendo non uno, ma entrambi gli occhi sulle irregolarità. Altrimenti saltava tutto: stipendi, parcelle, assunzioni. Solo che, così emerge dalle intercettazioni disposte dalla Procura di Palermo, sarebbero state fatte carte false per fare credere a tutti che i conti erano in regola.

A cominciare dal governatore Nello Musumeci a cui, una sera del 2019, **il presidente Gaetano Tafuri** inviò un messaggio auto celebrativo. Il testo è agli atti dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. Un'operazione di facciata per mostrarsi efficiente agli occhi di Musumeci che un anno prima aveva scelto Tafuri per guidare l'Ast.

Palermo, pestaggio in via Roma

Nel 2019 Felice Genovese, **pure lui indagato**, divenne il revisore contabile dell'Azienda, rispondendo a un bando. Parcella da 42.000 più Iva. In realtà avrebbe dovuto vincere un altro concorrente, ma fu trovato un escamotage per annullare la gara, inventandosi un errore nella domanda. È così la scelta cadde sul commercialista Genovese. Sarebbe stato il tassello chiave di un piano ben preciso con l'obiettivo di mettere a posto i conti e farli apparire diversi da quelli reali.

Le microspie dei finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria hanno intercettato frasi del tipo: "Ci possiamo inventare un poco di minchiate... perché il bilancio è male combinato". Per sdebitarsi Genovese avrebbe chiuso entrambi gli occhi sulle irregolarità.

Era lo stesso direttore generale Andrea Ugo Fiduccia a spiegare a Genovese che “tu si l’ultimo”. L’incarico non spettava a lui, ma con Tafuri aveva discusso della necessità di avere “un amico” in quel posto chiave.

Bisognava approvare in fretta i bilanci di tre anni sia per non fare “brutta figura” con il socio unico, la Regione, sia “perché c’è la banca che non ci rinnova il prestito”. Servivano “acrobazie”, ammetteva Fiduccia.

Genovese sapeva che l’approvazione del bilancio era “forzatissima”, perché piena di “criticità, movimenti non contabilizzati”. Le sue parole suonavano come una confessione: “Se fossimo stati una situazione in cui non c’era... mancava questo rapporto... se fossimo stati un’azienda settica allora quello era un bilancio che non poteva manco passare da un controllo... ci sono alcune situazioni che se le vede un tecnico chiaramente dico salterebbe dalla sedia... il bilancio non è la fotografia di quelle che sono le scritture contabili di alcuni conti”.

Si arrivò all'approvazione e al messaggio trionfalistico inviato da Tafuri a **Musumeci** e che, leggendo gli atti dell'inchiesta, suona come una beffa.

Il 4 settembre 2019 alle 22:03 Tafuri scriveva via WhatsApp al presidente della Regione: "Caro Nello, oggi abbiamo approvato il bilancio 2018, ovvero il terzo in 13 mesi. Visto che prima della mia nomina eravamo fermi al 2015. Purtroppo scontiamo una massa debitoria proveniente dal passato esagerata. Ma in soli cinque mesi abbiamo tagliato spese per 3,2 milioni, misure che proiettate nel 2019 saranno nettamente aumentate. Abbiamo investito su mezzi, tagliato sprechi, eliminato privilegi, colpito i nullafacente, gli imboscati, riorganizzato il personale delle strutture, denunciato i malfattori, riallineato le nostre partecipate. Ridotto l'esposizione debitoria, lavorato sempre onestamente. Credimi un lavoro immane, ma penso, spero, di avere mantenuto fede al mio impegno verso di te. Talvolta con qualche strafalcione, ma sempre in buona fede... non so se ho vuoi dare pubblicità tutto questo, io finché lo vorrai continuo a lavorare per il bene dell'azienda e della Regione. Un caro saluto".

st, tra agenzie interinali e debiti: un gigante dai piedi di argilla?



Tutte le criticità della partecipata.

PALERMO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Una rondine non fa primavera. E nemmeno un’inchiesta giudiziaria. Però, al netto di eventuali profili penali, l’inchiesta “gomme lisce” accende i riflettori su una delle più importanti società partecipate regionali: l’Ast. Un gigante dai piedi d’argilla finito più volte sotto la lente d’ingrandimento della politica. Di anno in anno: interrogazioni parlamentari, audizioni e non solo. Un problema che non nasce certo oggi.

I punti critici

C’è più di un “bug” del sistema che mette a repentaglio il corretto funzionamento della macchina burocratica. Il primo riguarda, carte alla mano, il ricorso ad agenzie interinali o soggetti terzi per le procedure di assunzione al posto di procedure concorsuali pubbliche. Un elemento che già in potenza inficia la trasparenza delle procedure di selezione del personale e crea terreno fertile per pratiche di “lottizzazione” da parte della politica. Una pratica, però, necessaria a causa della mannaia calata sulla società che dal 2002 in poi ha determinato il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato.

Palermo, pestaggio in via Roma

Le critiche di Fava, Sunseri e Tancredi

Sul punto è intervenuto il presidente della Commissione Antimafia, Claudio Fava che ha chiesto “di abolire definitivamente l'utilizzo criminogeno delle agenzie interinali” per le assunzioni nelle partecipate. Tema sollevato a più riprese, nel corso della legislatura, dall'onorevole Sergio Tancredi di Attiva Sicilia che durante svariate audizioni, in commissione Bilancio e Mobilità, ha puntato il dito contro la pratica di ricorrere alle agenzie interinali e i costi non irrilevanti a questa collegati, senza però ottenere risposte “esaustive da parte della dirigenza dell'Ast”. Anche l'onorevole pentastellato Luigi Sunseri ha più volte denunciato il metodo di reclutamento del personale Ast e davanti all'obiezione del vincolo del blocco delle assunzioni ha sottolineato, a più riprese, le falle del sistema: la “poca trasparenza e mancata pubblicità delle opportunità di lavoro”. Una seconda nota dolente riguarda l'attività di controllo da parte degli assessorati di riferimento, argomento al centro di diverse interrogazioni parlamentari rimaste spesso senza risposta. Come sanno bene gli onorevoli Luigi Sunseri (M5S) e Claudio Fava (Misto).

Costi e debiti: il caso Ast

Direttamente collegato alla nebulosa delle procedure di assunzione e affidamento degli appalti c'è l'aspetto dei costi. La partecipata costa alla Regione qualcosa come 22 milioni di euro all'anno. Senza contare poi il tallone d'Achille dei debiti che nel 2019 (anno che l'ente chiude con un bilancio in attivo dopo un biennio di segno meno) ammontano a quasi 81 milioni di euro. Una cifra di tutto rispetto: 3,3 milioni di debiti verso le banche, 12 milioni verso i fornitori, 24 milioni di debiti tributari e 9 milioni verso l'Inps e il personale. C'è tanta carne al fuoco, insomma.

La Commissione antimafia

La palla adesso passa alla commissione antimafia, che già da tempo stava monitorando la situazione dopo le segnalazioni di privati, e della presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino (che ha trasmesso il verbale della seduta in cui è stato audito l'ex presidente dell'Ast Gaetano Tafuri sul piano industriale della partecipata e sul futuro dell'aeroporto di Lampedusa). Giovedì toccherà all'assessore ai Trasporti, Marco Falcone, essere audito in Commissione Antimafia per chiarire i contorni dei controlli posti in essere sulle manovre dell'Ast.

L'INCHIESTA

Bufera Ast: l'indagine tra gare truccate, assunzioni e 'ostracismi' imprenditoriali

di [Redazione](#)

23 Febbraio 2022



Una gestione “superficiale e privatistica” della società, assunzioni clientelari e condizionate dai diktat della politica, gare truccate e ‘ostracismi imprenditoriali’: è sconsolante il quadro che emerge dall’indagine della Finanza sull’Azienda Trasporti Sicilia (Ast), partecipata regionale finita nella bufera.

La Guardia di Finanza ha eseguito ieri 9 misure cautelari a carico dei vertici dell’azienda: gli arresti domiciliari per il direttore generale **Ugo Fiduccia** e la sospensione dall’esercizio di un pubblico ufficio o servizio e il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per un anno per altri 8 indagati che rispondono a vario titolo di corruzione, turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, falsità ideologica in atto pubblico, frode nelle pubbliche forniture e truffa aggravata ai danni dello Stato.

Al centro dell’inchiesta è finito Fiduccia. Secondo gli **inquirenti** avrebbe illegittimamente nominato revisore contabile un professionista, in cambio dell’incarico, avrebbe omesso di segnalare le irregolarità contabili facendo apparire legittimi i bilanci della società pubblica. E ancora, dietro la promessa dell’assunzione di familiari, avrebbe costruito su misura per una società una gara per la fornitura di servizi per la startup di una compagnia aerea per 2.150.000 euro.

Le indagini hanno fatto emergere anche alcune **ipotesi di truffa**: una in danno dell’azienda pubblica sul servizio di bigliettazione elettronica, del valore complessivo di 3,2 milioni, attraverso l’utilizzo di documentazione falsa per simulare il possesso dei requisiti previsti nel bando. E infine su lavoratori a tempo determinato da parte dell’agenzia di lavoro interinale che si è aggiudicata l’appalto per 6 milioni di euro. Le assunzioni sarebbero state influenzate da logiche di natura politica piuttosto che dalle effettive necessità aziendali.

Proprio il capitolo delle **assunzioni** è stato in dettaglio affrontato dal gip che ha emesso le misure cautelari. Il magistrato, senza mezzi termini, ha scritto che a decidere chi dovesse lavorare all’Ast di fatto era la politica. Accuse riscontrate da diverse intercettazioni. Il 3 febbraio 2020 un dipendente dell’Ast dice al direttore generale Ugo Fiduccia, “ho visto che sono entrate altre persone, quindici persone... che sono stati assunti soggetti che ‘manco sannu fare a ‘O’ cu bicchiere’ (non sanno fare la o con il bicchiere ndr)”. Fiduccia si sposta nella stanza a fianco, temendo di essere intercettato. “ *U iuoco forte u fa a politica. – spiega – io ne infilo qualcuno, no ca’ io infilo tutto*” (il gioco forte lo fa la politica. Io ne infilo qualcuno, non è che infilo tutto, ndr).

Di certo c’è che a richiamare l’attenzione degli inquirenti sulla partecipata della Regione negli anni sono stati in tanti: dal titolare dell’impresa Barone Gomme estromesso dalla fornitura dei pneumatici all’azienda siciliana, all’avvocato Giuseppe Terrano, dipendente della società. Terrano ha raccontato agli investigatori delle assunzioni clientelari, della decisione di fare fuori Barone Gomme dall’appalto dei pneumatici, degli autobus comprati da Israele, saltando la gara pubblica.

BRANCACCIO / BRANCACCIO / VIA SAN CIRO, 15

L'auditorium dell'ultima messa di padre Puglisi nel degrado, l'appello al Comune: "Ridatelo a noi"

Il Centro Padre Nostro ha restituito all'amministrazione l'immobile di via San Ciro 15 nell'ottobre 2020: "Per 20 anni abbiamo organizzato attività per anziani, oggi impianti in tilt e soffitto a pezzi"

Lì il beato padre Pino Puglisi celebrò messa per due anni, compresa l'ultima prima di essere ucciso. Lì il Centro Padre Nostro ha offerto servizi a un centinaio di anziani per una ventina di anni. Lì oggi a regnare il degrado. Lì è l'auditorium comunale Giuseppe Di Matteo di via San Ciro 15, spazio che il 22 ottobre 2020 è stato riconsegnato dal Centro alle risorse immobiliari del Comune di Palermo e che dopo meno di due anni è in condizioni di abbandono. A denunciarlo è la stessa associazione di Brancaccio, che contesta la mancata assegnazione del bene.

In una lunga nota firmata da Maurizio Artale, presidente del Centro Padre Nostro si legge: "In questo luogo gli anziani organizzavano spettacoli teatrali, visionavano film, partecipavano a corsi di computer, di ceramica, organizzavano le sfilate e le feste di carnevale, prendevano parte ad eventi ed occasioni di confronto con i giovani. Ebbene, da più di 1 anno l'immobile è abbandonato a se stesso e, ad oggi, versa in una situazione di degrado e incuria: già è andato fuori servizio l'impianto di allarme e antincendio, l'autoclave è fuori uso, l'umidità ha scrostato dalle pareti la vernice e il controsoffitto cade a pezzi a causa dell'infiltrazione d'acqua".

Artale continua: "Negli ultimi anni, tra i vari assessori che si sono succeduti (3 assessori in 5 anni) e i vari dirigenti, c'è stato un rimpallo per la nuova assegnazione dell'Auditorium, che, già da oltre un anno, si prevedeva dovesse essere consegnato alla II circoscrizione. Ma ad oggi nulla di fatto". Fino agli ultimi giorni. "Martedì 8 febbraio 2022 - il gruppo degli anziani, che da anni frequenta il Centro di Accoglienza Padre Nostro, ha scritto una lettera al sindaco Leoluca Orlando e all'assessore al Patrimonio, Tony Sala, nella quale viene chiesto loro di riconsegnare al territorio di Brancaccio i locali dell'auditorium. Venerdì 11 febbraio 2022 - prosegue Artale - il presidente della II circoscrizione del Comune di Palermo, Mario Greco, congiuntamente al gruppo degli anziani hanno ufficialmente firmato la lettera che è stata inviata al sindaco e all'assessore, accompagnata dall'immensa speranza di potersi incontrare nuovamente all'auditorium".

Scandalo Girgenti acque, 47 richieste di rinvio a giudizio, ci sono anche Campione, Miccichè, Scoma, Pitruzzella, l'ex prefetto Diomede



di Manlio Viola | 23/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Lo **scandalo** Girgenti Acque **sfocia** in una maxi richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura di Agrigento al Gip della Città dei Templi

Leggi Anche:

Bufera su Girgenti Acque, otto fermi, indagati politici, funzionari pubblici, imprenditori e professionisti

47 richieste di giudizio su 58 imputati

Nella richiesta di giudizio, 66 pagine datate 15 febbraio firmate dall'aggiunto Salvatore Vella, e dai sostituti Paolo Vetro e Sara Varazzi sono contestati un centinaio di reati che sarebbero stati commessi nella gestione del colosso che gestiva l'enorme affare delle acque nel comprensorio a cominciare dal presidente, l'imprenditore Marco Campione che ha gestito per anni il servizio idrico in provincia di Agrigento.



Nomi illustri

Nella loro richiesta i Pm chiedono che vengano processati non solo l'imprenditore Campione ma anche nomi nomi come l'ex prefetto di Agrigento Diomede e uomini politici come l'attuale presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e il deputato della Lega Francesco Scoma.

L'inchiesta

Il pool di magistrati, coordinati dal procuratore Luigi Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella si avvale dei risultati di una indagine durata oltre quattro anni e sfociata, il 23 giugno scorso, nell'emissione del fermo a carico di 8 componenti del consiglio di amministrazione e dirigenti di Girgenti Acque.

Leggi Anche:

Scandalo e terremoto giudiziario a Girgenti Acque, 84 indagati tra colletti bianchi e politici

Il provvedimento annullato dal Riesame

Provvedimento che, non è stato convalidato dal gip Francesco Provenzano e [non ha superato il vaglio del Tribunale del Riesame](#) che ha scarcerato tutti gli indagati. Adesso la procura di Agrigento ci riprova con una istanza articolata di giudizio

Una lista interminabile

Nella lista delle richieste ci sono tutti gli uomini alla guida di Girgenti acque a partire dal Presidente Marco Campione ma non c'è la dirigente Marisa Macaluso, inserita nella prima richiesta al Gip ma che durante l'interrogatorio ha efficacemente spiegato la propria posizione secondo i magistrati. Poi ci sono politici nazionali e regionali come Miccichè e Scoma, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici e perfino Appartenenti alle forze dell'ordine.

Le accuse

Inevitabilmente attenzione puntata sul presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e sul deputato di Italia Viva Francesco Scoma per i loro ruoli pubblici. L'accusa è di aver ottenuto contributi elettorali per complessivi 8.167,35, ritenuti non regolari perchè non iscritti nel bilancio di Girgenti acque. Da questa accusa che li unisce (Miccichè era allora candidato e Scoma era il suo mandatario elettorale) entrambi si sono già difesi pubblicamente sostenendo di essere in possesso delle carte che regolarizzano quel contributo e di non potersi ritenere responsabili di quanto fatto da chi di competenza nei bilanci di Girgenti acque

Ma riflettori accesi anche sull'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, sul presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella.

Nel novero delle accuse, a parte casi specifici come quello di Micciché e Scoma, ci sono, a vario titolo, associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la Pubblica Amministrazione, corruzione, frode in pubbliche forniture, furto, ricettazione, reati tributari, societari e in materia ambientale.

Tutti i nomi

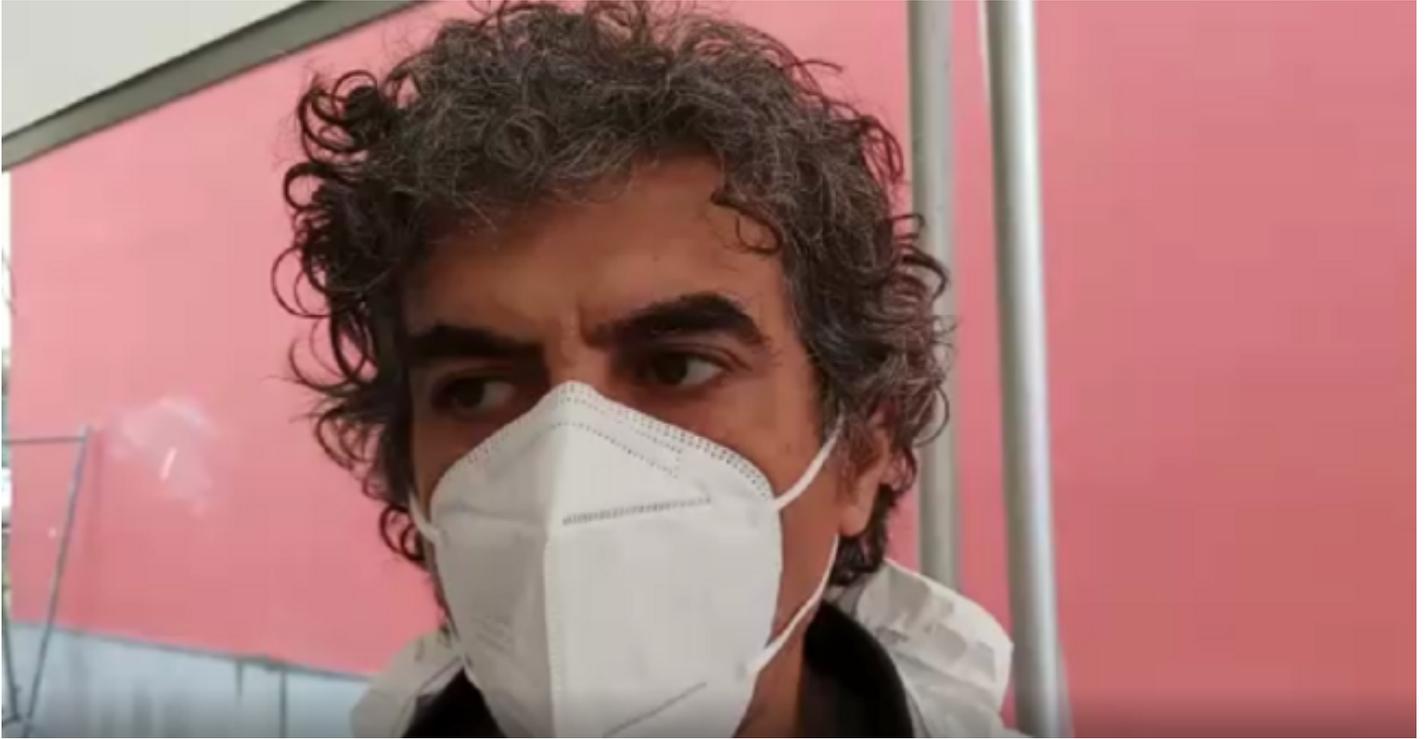
Ecco gli indagati per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio: Marco Campione, 60 anni, ex presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, 58 anni, amministratore unico di Hydortecne; Salvatore Aiola (ex brigadiere Nucleo Radiomobile Compagnia di Agrigento); Silvio Apostoli (intermediario per l'acquisto dei contatori idrici in Cina); Pio Giovanni Avanzato (funzionario Arpa); Bernardo Barone (Direttore tecnico programmazione Ato); Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico Hydortecne; Alfonso Bugea (giornalista); Michele Calvello (manager Deloitte&Touche spa); Piero Cutaia, 51anni (direttore amministrativo di Girgenti Acque); Michele Campione (in qualità di amministratore delegato Giuseppe Campione spa); Iginò Della Volpe, 63 anni (membro del consiglio di amministrazione di Girgenti Acque); Nicola Diomede (ex Prefetto di Agrigento); Eugenio D'Orsi (ex presidente Provincia di Agrigento); Salvatore Gabriele (uomo politico e membro cda); Gerlando Gibilaro (ex consigliere comunale di Agrigento); Diego Galluzzo (membro cda Girgenti Acque e Hydortecne); Luigi Giambra; Giuseppe Giuffrida (ex consigliere comunale di Cattolica Eraclea); Giuseppe Giuffrida (ex dirigente Girgenti Acque); Salvatore Fanara (membro cda Girgenti Acque e Hydortecne); Ignazio La Porta (membro collegio sindacale); Francesco Paolo Lupo (dirigente della Soprintendenza Beni Culturali Agrigento); Claudio

Lusa (responsabile team Deloitte&Touche spa); Francesco Macina (senior team Deloitte&Touche spa); Giuseppe Maragliano (dirigente Arpa); Gianfranco Micciché (presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana); Giuseppe Milano (direttore tecnico amministrativo AG9); Salvatore Montana Lampo (direttore Arpa Agrigento); Giovanni Nicolosi; Alberto Paderni (senior team Deloitte&Touche spa); Calogero Patti; Gerlando Piparo (funzionario ex provincia Agrigento); Giovanni Pitruzzella (presidente Autorità garante della concorrenza e del mercato); Gian Domenico Ponso (direttore generale); Fulvio Riccio (consulente a contratto dell'Autorità d'Ambito Ottimale della Provincia di Agrigento); Giancarlo Rosato; Calogero Sala; Maria Patrizia Scimecca (dirigente Arpa); Francesco Scoma (deputato nazionale Italia Viva); Pietro Sorci (membro collegio sindacale); Carlo Sorci (presidente collegio sindacale Girgenti Acque); Maria Terrana (dipendente Girgenti Acque); Michele Termini (membro consiglio amministrazione); Giorgio Vetro; Roberto Violante (ex comandante della stazione Carabinieri di Realmonte); Salvatore Vita (dipendente Girgenti Acque).

Richieste anche 60 archiviazioni

Contestualmente, la Procura ha depositato una richiesta di archiviazione riguardante una sessantina di persone inizialmente indagate.

Geraci: 'Perché si muore negli ospedali, il Covid non fa paura'



Intervista al primario del pronto soccorso dell'ospedale Civico.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Il dottore Massimo Geraci è il primario del pronto soccorso dell'ospedale Civico di Palermo. E' un momento delicato per l'urgenza. Lo suggeriscono i casi di cronaca che abbiamo raccontato, a Villa Sofia e al Policlinico. Storie di dolore, di morti e di denunce che richiederanno l'accertamento dei fatti. Lo conferma l'appello del primario di Villa Sofia, il dottore **Aurelio Puleo**: "Se potete, andate altrove". Nel frattempo, la pandemia sembra mostrare un volto meno aggressivo, anche se la tragica conta delle vittime continua.

Dottore Geraci, in un pronto soccorso si può morire, aspettando di essere curati?
“Può succedere e succede, al di là dei comportamenti che sono sempre da valutare, per una coesistenza di fattori che rendono eventi di questo tipo possibili, anche probabili”.

Migranti, il racconto degli orrori

Ovvero?

“Soprattutto la sperequazione tra domanda e offerta. Tanti pazienti e pochi medici. Se arrivano tre codici rossi insieme, e accade, il rischio aumenta e, nei pronto soccorso, si può, appunto, morire”.

Perché c'è una simile sperequazione?

“Per una concorrenza di fattori, come dicevo, tra cui la fuga dei medici dai pronto soccorso e una mancata programmazione del passato che non ha valorizzato le aree

d'emergenza perché non ha compreso le necessità che si sarebbero manifestate nel futuro”.

Ma come si evita il peggio?

“Con nuovi modelli organizzativi, resi possibili da adeguate risorse, da una diversa programmazione e da una edilizia sanitaria confacente alla metodologia del lavoro che si vuole adottare. Sono importanti le sale d'attesa per i parenti con il wifi e la tv, ma rischiano di essere superflue, se nei reparti le condizioni sono infernali”.

Nello specifico?

“Gli spazi di attesa devono diventare luoghi di pronta accoglienza, anche di più pazienti, con protocolli diagnostici preliminari, iniziati immediatamente, che servano a definire la criticità e le priorità, ben oltre un semplice algoritmo o un codice colore”.

A che punto è il Covid?

“Abbiamo tanti colleghi contagiati e stanno benissimo, non hanno sintomi. In realtà, per quello che osservo, la distinzione tra il positivo asintomatico e il negativo è quasi una circostanza formale. Gli stessi pazienti positivi, perfino tanti fragili che scopriamo, non subiscono neanche l'ombra di quella che era la terribile malattia da Covid di qualche mese fa, come se il virus fosse collaterale”.

In sintesi?

“Il Covid non ci fa più paura, come accadeva ieri”.

Cosa ne consegue?

“Che, d’ora in poi, bisognerà operare un cambio di paradigma, distinguendo tra persone con un rischio alto, perché fragili o non vaccinate, e persone con un rischio più basso”.

Un altro esempio?

“Due vaccinati con la frattura alla gamba, se sono sani, uno positivo e l’altro negativo, possono convivere nello stesso reparto di Ortopedia. Dobbiamo andare verso questo schema”.

Altrimenti?

“Altrimenti sarà difficilissimo assistere tutti, con il Covid o senza”.

Uccisa da una dose fatale di chemio, la Corte dei Conti ha condannato tre medici

Una 34enne morì dopo una somministrazione di farmaco più alta di dieci volte. Dovranno risarcire circa 1,5 milioni

Di **Redazione** 22 feb 2022

Valeria Lembo morì per una dose killer di chemioterapia all'ospedale Policlinico di Palermo. Un errore fatale che portò a somministrare dieci volte la dose necessaria secondo quanto sarebbe stato accertato in sede processuale con il pronunciamento di condanne penali in primo e secondo grado.

Ora i sanitari coinvolti nella vicenda sono stati condannati dai giudici della Corte dei conti presieduta da Vincenzo Lo Presti. Il primario Sergio Palmeri è stato condannato a risarcire l'azienda sanitaria con 875 mila euro, l'oncologa Laura Di Noto e l'allora specializzando Alberto Bongiovanni dovranno pagare la somma ciascuno di 318 mila euro. Le infermiere Elena Demma e Clotilde Guarnaccia sono state assolte.

Per approfondire:

Morta per chemio sbagliata, tre condanne in appello a Palermo



Era il 2011 quando Valeria, mamma 34 enne di un bimbo di sette mesi, si sottopose a quel trattamento risultato fatale. Secondo le indagini le fu somministrato un farmaco chemioterapico in dose eccessiva, 10 volte quanto previsto dai protocolli. La Procura regionale della Corte dei conti di Palermo, diretta da Gianluca Albo, ha contestato, ai medici il danno erariale.

La procura regionale della Corte dei conti, nello scorso giugno aveva revocato la costituzione di un fondo creato dall'ex direttore del reparto di oncologia, proprio Sergio Palmeri, uno dei medici condannati in sede penale dalla corte d'appello di Palermo per la morte di Valeria Lembo.

Martedì 22 FEBBRAIO 2022

Covid. Speranza: "Da 1° marzo stop quarantena da Paesi extra Ue per chi ha il Green pass base"

Questo quanto previsto da una nuova ordinanza che entrerà in vigore dal prossimo 1 marzo. Per l'ingresso sul territorio nazionale sarà sufficiente una delle condizioni del green pass: certificato di vaccinazione, certificato di guarigione o test negativo. Se non si è in possesso di nessuna di queste certificazioni si dovrà fare la quarantena. [TESTO ORDINANZA](#)

Il Ministro della Salute **Roberto Speranza** ha firmato una nuova ordinanza che prevede, a partire dal 1 marzo, per gli arrivi da tutti i Paesi extraeuropei le stesse regole già vigenti per i Paesi Europei. Per l'ingresso sul territorio nazionale sarà sufficiente una delle condizioni del green pass: certificato di vaccinazione, certificato di guarigione o test negativo. Se non si è in possesso di nessuna di queste certificazioni si dovrà fare la quarantena.

Ecco le misure previste dall'ordinanza:

1. A condizione che non insorgano sintomi da Covid-19, l'ingresso sul territorio nazionale è consentito alle seguenti condizioni:
 - a) presentazione al vettore al momento dell'imbarco e a chiunque è deputato a effettuare controlli del digital Passenger Locator Form mediante visualizzazione dal proprio dispositivo mobile oppure in copia cartacea;
 - b) presentazione al vettore al momento dell'imbarco e a chiunque è deputato a effettuare controlli di una delle certificazioni verdi COVID-19 di cui all'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 22 aprile 2021, n. 52, o di altra certificazione attestante le condizioni di cui al citato articolo 9, comma 2, riconosciuta come equivalente secondo provvedimenti adottati dal Ministero della salute e nei termini di durata stabiliti dai Regolamenti europei vigenti in materia.
2. Solo in caso di mancata presentazione di una delle certificazioni di cui al comma 1, lettera b), si applica la misura della quarantena presso l'indirizzo indicato nel digital Passenger Locator Form, per un periodo di cinque giorni, con l'obbligo di sottoporsi a un test molecolare o antigenico, effettuato per mezzo di tampone, alla fine di detto periodo.
3. Le certificazioni di cui al presente articolo possono essere esibite in formato digitale o cartaceo.
4. Gli spostamenti da e per la Repubblica di San Marino e lo Stato della Città del Vaticano non sono soggetti a limitazioni né a obblighi di dichiarazione.

Martedì 22 FEBBRAIO 2022

Covid. Consiglio UE aggiorna la raccomandazione relativa ai viaggi non essenziali dai paesi terzi: via libera ai vaccinati, anche con vaccini extra UE, e ai guariti

Le restrizioni legate alla COVID-19 dovrebbero essere applicate tenendo conto sia della situazione nel paese terzo sia dello status individuale della persona. Gli Stati membri dovrebbero autorizzare i viaggi non essenziali delle persone vaccinate con un vaccino approvato dall'UE o dall'OMS, delle persone guarite e di tutte le persone che viaggiano da un paese che figura nell'elenco dell'UE. Per alcuni di questi viaggiatori potrebbero essere applicate misure supplementari, come i test PCR prima del viaggio. [LA RACCOMANDAZIONE.](#)

Il Consiglio europeo ha adottato oggi una raccomandazione aggiornata relativa alla restrizione temporanea dei viaggi non essenziali verso l'UE. Le modifiche introdotte rispondono all'evoluzione della pandemia, alla crescente copertura vaccinale e alla somministrazione di dosi di richiamo nonché al riconoscimento di un numero crescente di certificati rilasciati da paesi terzi come equivalenti al certificato COVID digitale dell'UE. La nuova raccomandazione entrerà in vigore il 1° marzo 2022.

Ai sensi di tale raccomandazione, le restrizioni legate alla COVID-19 dovrebbero essere applicate tenendo conto sia della situazione nel paese terzo sia dello status individuale della persona. Gli Stati membri dovrebbero autorizzare i viaggi non essenziali delle persone vaccinate con un vaccino approvato dall'UE o dall'OMS, delle persone guarite e di tutte le persone che viaggiano da un paese che figura nell'elenco dell'UE. Per alcuni di questi viaggiatori potrebbero essere applicate misure supplementari, come i test PCR prima del viaggio.

Personae vaccinate e guarite

Gli Stati membri dovrebbero revocare la restrizione temporanea dei viaggi non essenziali verso l'UE per le persone vaccinate con un vaccino approvato dall'UE o dall'OMS, a condizione che abbiano ricevuto l'ultima dose del ciclo di vaccinazione primario almeno 14 giorni e non più di 270 giorni prima dell'arrivo o abbiano ricevuto una dose di richiamo.

Gli Stati membri dovrebbero inoltre revocare la restrizione temporanea dei viaggi non essenziali per le persone che sono guarite dalla COVID-19 entro i 180 giorni precedenti il viaggio verso l'UE.

Per le persone vaccinate con un vaccino approvato dall'OMS, gli Stati membri potrebbero inoltre richiedere un test PCR negativo effettuato non più di 72 ore prima della partenza e potrebbero applicare misure supplementari quali la quarantena o l'isolamento. Un test PCR negativo prima della partenza potrebbe essere richiesto anche per le persone guarite dalla COVID-19, nonché per le persone che sono state vaccinate con un vaccino approvato dall'UE ma che non sono in possesso di un certificato UE o equivalente.

Minori

I minori di età superiore ai 6 anni e inferiore ai 18 anni che soddisfano i requisiti stabiliti per gli adulti dovrebbero essere autorizzati a viaggiare.

Inoltre, tutti gli altri minori di età superiore ai 6 anni e inferiore ai 18 anni dovrebbero essere autorizzati a viaggiare con un test PCR negativo effettuato non più di 72 ore prima della partenza. Gli Stati membri potrebbero richiedere ulteriori test dopo l'arrivo, nonché la quarantena o l'isolamento.

Ai minori di età inferiore ai 6 anni non dovrebbero essere applicati test o requisiti aggiuntivi.

Paesi che figurano nell'elenco dell'UE

Affinché le restrizioni siano revocate per tutti i viaggiatori provenienti da un determinato paese terzo, in base alle nuove norme il numero di casi di COVID-19 per 100 000 abitanti negli ultimi 14 giorni è aumentato da 75 a 100. Anche il tasso settimanale di test effettuati per 100 000 abitanti è aumentato da 300 a 600 test.

Continuano ad applicarsi altri criteri esistenti, tra cui una tendenza stabile o decrescente di nuovi casi, un tasso di positività del 4 % tra tutti i test effettuati, progressi nella vaccinazione, la presenza di varianti di interesse o che destano preoccupazione e la risposta globale alla COVID-19 nel paese. Si dovrebbe continuare a tenere conto, caso per caso, della reciprocità.

Tuttavia, la raccomandazione aggiornata indica anche che è opportuno iniziare a prendere in considerazione il passaggio a un approccio basato esclusivamente sulla persona. Al fine di dare ai paesi terzi il tempo di aumentare i loro tassi di vaccinazione, la raccomandazione dovrebbe essere riesaminata dalla Commissione entro il 30 aprile 2022 per prendere in considerazione la cancellazione dell'elenco dei paesi. La Commissione dovrebbe riferire al Consiglio e se del caso potrebbe presentare una proposta di soppressione dell'elenco.

Vulvodinia e dolore pelvico cronico, un muro da abbattere con formazione specialistica e sensibilizzazione

Schettino (Policlinico Vanvitelli): «Troppe donne si scontrano con diagnosi sbagliate: la chiave di volta nell'approccio multidisciplinare e in una terapia su misura, con attenzione alle comorbidità associate»

di Chiara Stella Scarano

66

Dolori costanti, invalidanti, che impattano su ogni aspetto del vivere quotidiano. Un dolore che spesso tarda ad essere compreso, che viene frainteso, talvolta minimizzato. E' quello che le donne affette da **vulvodinia e dolore pelvico** cronico devono affrontare, in un lungo e tortuoso percorso che passa tra l'insorgere dei sintomi e una corretta diagnosi e presa in carico. Si tratta di una **patologia** che, **grazie all'intervento dell'influencer Giorgia Soleri**, sta avendo una notevole cassa di risonanza sui social, e non solo. Sempre più donne che combattono con questa malattia si sentono oggi più rappresentate, sebbene la **strada verso una diagnosi precoce sia ancora lunga** e passa per una formazione specialistica sempre più avanzata e una sempre maggiore consapevolezza sul tema. Ne abbiamo parlato con la dottoressa **Maria Teresa Schettino, ginecologa presso l'AOU "L.Vanvitelli" di Napoli**, sede del principale **Ambulatorio dedicato al Dolore Pelvico** nel sud Italia (attualmente sospeso a causa della pandemia) con l'obiettivo di sostenere a 360 gradi le pazienti affette da dolore pelvico cronico attraverso un percorso terapeutico strutturato e multidisciplinare, dall'ambito uroginecologico a quello psicologico e comportamentale.

Da quali sintomi e caratteristiche si riconoscono la vulvodinia e il dolore pelvico cronico?

«Si tratta di patologie il cui comune denominatore è il dolore, che è una reazione ad un danno tissutale, reale o potenziale. Ed è qui che si apre il tema della problematica diagnostica relativa al dolore pelvico cronico: per spiegare il dolore si cerca qualcosa che sia tangibile, e questo può essere vero per l'endometriosi ad esempio, ma non lo è in quelle alterazioni dei processi neurofisiologici che caratterizzano la vulvodinia, in cui, in assenza di un'eziopatologia specifica, ad esempio infettiva, c'è **un'alterazione degli stimoli nervosi** che trasformano un impulso da normale a doloroso, nonostante non ci siano alterazioni tissutali e l'apparato genitale si presenti normale dal punto di vista anatomico e funzionale. La vulvodinia è caratterizzata da quello che le pazienti riferiscono come un bruciore persistente o dolore alla vulva, localizzato o esteso, tale da impedire alla donna di vivere normalmente la propria quotidianità, rendendo difficoltosa anche la minzione, l'evacuazione, impattando sulle attività lavorative e sociali oltre che, naturalmente, sulla vita sessuale. Un dolore invalidante, insomma, che varia per intensità anche in base all'eziopatogenesi e da cui, almeno nella fase avanzata, è impossibile trovare sollievo nella fase avanzata».

Come funziona l'iter diagnostico e cosa lo rende così complesso?

«Scontiamo ancora forti ritardi diagnostici sulla vulvodinia, e le pazienti arrivano in ambulatorio con un forme già avanzate e dolori invalidanti. Si tratta di pazienti che spesso arrivano attraverso un'autodiagnosi, perché si sono informate e rese conto della matrice neuropatica del loro disagio, magari reduci da visite specialistiche che attribuivano il dolore ad una mera fragilità psicologica solo perché non c'era nulla di tangibile. Dal punto di vista epidemiologico è una patologia in crescita perché viene diagnosticata a un numero sempre maggiore di donne, soprattutto nell'età fertile. Uno dei primi sintomi è infatti la **dispaurenia**, e quindi l'impossibilità di avere rapporti sessuali senza avvertire dolore. L'iter diagnostico si compone di un percorso specialistico che porta al riconoscimento dei **trigger point** evocativi del dolore pelvico, ma a monte deve esserci ovviamente un adeguato esame clinico e strumentale dell'apparato genitale, per escludere patologie come endometriosi o patologie ginecologiche associate, come le infezioni, in particolare quella da HPV, così come la fibromialgia o patologie reumatologiche che predispongono a quadri clinici più complessi di dolore pelvico cronico».

A livello terapeutico come è possibile intervenire?

«Oggi abbiamo diverse possibilità sia dal punto di vista farmacologico che fisico, tuttavia la risoluzione del problema non dipende tanto dal **farmaco** "giusto", ma dal come lo si usa e dal momento giusto in cui iniziarlo, dalla corretta posologia e dal corretto accompagnamento al giusto integratore. Queste pazienti spesso hanno anche bisogno di correggere degli stili comportamentali non solo fisici ma anche psicologici, che possono innescare quei meccanismi che portano ad un ipertono muscolare che è un fattore di rischio. La **terapia del dolore pelvico cronico**, in sintesi, non può essere standardizzata ma deve essere costruita su misura per la singola paziente. A una corretta presa in carico multidisciplinare, farmacologica e psicologica, può corrispondere il successo della terapia».

Come promuovere una maggiore consapevolezza per facilitare la presa in carico?

«Oggi si parla molto di più di dolore pelvico cronico, grazie al fatto che le pazienti stesse, anche attraverso i social, hanno dato voce a questa problematica. Vedo ancora oggi troppo spesso peregrinare pazienti a cui gli specialisti rispondono che il problema è dovuto esclusivamente a una **fragilità psicologica**. In questo senso la formazione specialistica è fondamentale, e c'è necessità di aumentare ancora di più la consapevolezza attraverso un'opera di sensibilizzazione, che passa attraverso il dialogo con le donne, dalle scuole alle aziende sanitarie, senza escludere nessun canale».



**Azienda Ospedaliera
Universitaria Senese**
Complesso Ospedaliero
di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione
Ospedale Santa Maria alle Scotte



*Lo studio dell'Aou Senese è stato
pubblicato su Journal of Immunotherapy*



Siena, 21 febbraio 2022 - Ideato a Siena, all'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, un protocollo di diagnosi e trattamento multidisciplinare per la gestione della tossicità nefrologica causata da trattamenti oncologici immunoterapici.

Lo studio è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale “*Journal of Immunotherapy*” ed è stato condotto dalla prof.ssa Annamaria Di Giacomo, oncologo medico responsabile del Programma Sperimentazioni Cliniche di Fase I/II del Centro di Immunoncologia, diretto dal prof. Michele Maio, insieme ai nefrologi Guido Garosi, direttore UOC Nefrologia, Dialisi e Trapianto e Andrea Guarnieri, all'anatomo-patologo Sergio Tripodi e altri professionisti.



Michele Maio e Annamaria Di Giacomo

“La nefrotossicità immuno-correlata - spiega Di Giacomo - è un evento avverso raro, acuto e potenzialmente fatale, che, al contrario delle tossicità legate ai trattamenti chemioterapici e target a cui da oncologi medici siamo abituati da anni nella nostra pratica quotidiana, può verificarsi in caso di terapia con inibitori dei checkpoint immunitari, utilizzando specifici farmaci immunoterapici tra cui l’anti-PD1 e PDL1 e l’anti CLA4, da soli o in combinazione. È quindi fondamentale individuare precocemente eventuali effetti avversi sul rene per impostare rapidamente il corretto trattamento terapeutico ed evitare possibili danni permanenti ai reni”.

“Dallo studio effettuato su 501 pazienti sottoposti a trattamenti immunoterapici nel nostro centro - prosegue Di Giacomo - 6 hanno presentato un fenomeno di nefrotossicità acuta e sono stati pertanto sottoposti a biopsia renale. L’istologia ha mostrato una nefrite tubulo-interstiziale, che ha caratteristiche simili a quella che si può osservare in caso di rigetto acuto del trapianto di rene. Per questo, grazie ad un lavoro multidisciplinare portato avanti con i nefrologi e gli anatomo-patologi, abbiamo messo a punto una terapia simile a quella anti-rigetto per i trapianti di rene, in modo da controllare l’inflammazione dell’organo evitando che essa si complichino alterandone la funzionalità”.

La novità di questo studio, oltre a sottolineare l’importanza della gestione multidisciplinare del paziente oncologico, sta nel dare indicazioni precise all’oncologo medico su come integrare il paradigma ben acquisito del

trattamento degli effetti collaterali da chemioterapia e terapia target, con quello tipico dei farmaci immunoterapici.

“Da

oncologi medici siamo abituati da anni a gestire in modo ottimale gli effetti collaterali relativi alla chemioterapia che hanno caratteristiche ben precise - aggiunge il prof. Michele Maio - e diverse dai farmaci immunoterapici, che rendono il sistema immunitario particolarmente reattivo. Pertanto - conclude Maio - è molto importante mettere a punto dei protocolli di trattamento specifici anche per gli effetti collaterali della terapia in modo da ottimizzare la gestione clinica del paziente oncologico, ancor più alla luce delle sempre più efficaci combinazioni terapeutiche che associano la chemioterapia all'immunoterapia, nelle quali possono cumularsi le tossicità derivanti dai singoli farmaci utilizzati in associazione”.